PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI
RECOGNOSCENDO

COMMUNICATIONES

VOL. XII - N. 2

1980

COMMUNICATIONES

PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI RECOGNOSCENDO

PIAZZA PIO XII, 10 - 00193 ROMA

NUM. 2 DECEMBRI 1980

EX ACTIS IOANNIS PAULI PP. II

Allocutiones

I. Ad participes IV Conventus Internationalis de Iure Canonico Friburgi in Helvetia celebrati 203
II. Ad Patres Synodales in Sacello Sixtino ad concludendum V Coetum Generalem Synodi Episcoporum 208

EX ACTIS SYNODI EPISCOPORUM

I. Relatio de opera Signaturae Apostolicae in causis matrimonialibus pro tuenda familia 215
II. Relatio Pontificiae Commissionis CIC recognoscendo:
1. De labore a Commissione peracto et peragendo 220
2. De iure Familiae in Schemate CIC 225

EX ACTIS SANCTAE SEDIS

Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei
Responsa ad proposita dubia 234
Pontificia Commissio Decretis Concilii Vaticani II interpretandis
Responsa ad proposita dubia 235

ACTA COMMISSIONIS

Opera Consultorum in recognoscendis Schematibus canonum

I. Coetus studiorum « De Populo Dei » 236
II. Coetus studiorum « De Locis et de Temporibus sacris deque Cultu divino » 319
III. Coetus studiorum « De bonis Ecclesiae temporalibus » 388

DOCUMENTA

I. De Indicibus operis Acta Synodalia S. Concilii Oecumenici Vaticani II . 436
II. Disceptatio circa Relationem in Synodo Episcoporum habitam de opera Signaturae Apostolicae 438
III. Disceptatio circa Relationem in Synodo Episcoporum habitam de opera Recognitionis Codicis Iuris Canonici 451
IV. Certaminis Vaticani celebratio 456

NOTITIAE 459

Can. 207

Testo del canone: « Decreta Episcoporum Conferentiae legitime edicta et promulgata obligant in suo cuiusque territorio universo; ab iis dispensare possunt locorum Ordinarii, iusta de causa et in casibus particularibus tantum ».

Concordano tutti perché venga soppresso.

Si conclude così questa V Sessione del Gruppo di Studio incaricato dell'esame delle osservazioni fatte allo schema « De Populo Dei » (N. PAVONI, *Attuario*).

VI SESSIONE

Dal 10 al 15 marzo 1980, ha avuto luogo nella sede di questa Pontificia Commissione la VI Sessione del Gruppo di studio costituito per l'esame delle osservazioni trasmesse dagli Organi consultivi circa lo schema « De Populo Dei ».

Seduta del 10 marzo 1980

Dopo il ringraziamento ai Consultori, per la loro solerte collaborazione, da parte del Card. Presidente e dell'Ecc.mo Segretario della Commissione, prosegue l'esame delle osservazioni fatte ai canoni riguardanti le Conferenze dei Vescovi (Pars Secunda, Sectio II, Tit. II, Caput I dello Schema).

Can. 208

Testo del canone: « In singulis Episcoporum Conferentiis Consilium Episcoporum permanens constituatur, cuius est curare ut res in plenario conventu Conferentiae agendae praeparentur, et ut decreta in conventu plenario statuta debite exsecutioni mandentur; eiusdem etiam est alia perficere, quae ipsi ad normam statutorum committuntur ».

Mons. Segretario propone di accettare il seguente suggerimento fatto da un Organo consultivo: « Già il can. 201 dice che gli statuti delle Conferenze debbono prevedere l'esistenza (« provideantur ») del Consiglio Permanente e della Segreteria Generale. Pertanto non parrebbe necessario ripetere l'espressione *constituatur,* ma solo elencare, come si fa

nella seconda parte di questi due canoni 208 e 209 le funzioni dei due organismi ».

Concordano tutti, ed il testo viene così emendato: « Consilii Episcoporum permanentis est curare ut ... ».

Lo stesso Mons. Segretario propone inoltre di usare la parola « decisiones » al posto di « decreta » (3ª riga), perché non sempre si tratta di decreti, atteso che oltre alle questioni normative la Conferenza si occupa di varie altre questioni a carattere dottrinale, economico, ecc. Concordano tutti.

Infine propone di dire « alia negotia peragere » (4ª riga) al posto di « alia perficere », che sembra un'espressione meno adeguata. Concordano tutti.

Can. 209

Testo del canone: « In singulis Episcoporum Conferentiis constituatur Secretaria Generalis, cuius est:

1) relationem componere omnium actorum et decretorum conventus plenarii Conferentiae necnon actorum Consilii Episcoporum permanentis, et eandem cum omnibus Conferentiae membris communicare, alia etiam acta conscribere, quae ipsi a Conferentiae praeside aut a Consilio permanenti componenda committuntur;

2) comunicare cum Episcoporum Conferentiis finitimarum regionum acta et documenta quae a Conferentia in plenario conventu aut a Consilio Episcoporum permanente ipsis transmittenda statuuntur ».

Atteso il primo emendamento approvato nel canone precedente, si sopprime nell'introduzione « In singulis Episcoporum Conferentiis constituatur ». Il canone, perciò, inizia così: « Secretariae Generalis est: ».

Tutti sono anche concordi nel sopprimere al n. 1 la parola « omnium » (1ª riga).

Can. 210

Testo del canone: « § 1. Foveantur relationes inter Conferentias episcopales diversarum, praesertim finitimarum, regionum ad maius bonum promovendum ac tuendum.

§ 2. Quoties vero actiones aut rationes a Conferentiis ineuntur formam internationalem praeseferentes, Apostolica Sedes moneatur oportet ».

§ 1. È approvato da tutti con il seguente emendamento, per uniformità terminologica: dicendo « inter Episcoporum Conferentias » al posto di « inter Conferentias Episcopales » (1ª riga).

§ 2. Viene anche approvato con il seguente unico emendamento proposto da un Consultore: « audiatur » al posto di « moneatur ». Dette riunioni, infatti, si realizzano previa informazione e secondo le eventuali indicazioni della Santa Sede.

Art. III

De Metropolitis et Primatibus

Circa il titolo di questo Articolo, concordano tutti che si dica solamente « De Metropolitis », secondo il suggerimento di una Conferenza Episcopale, perché in realtà nei canoni si parla solamente dei Metropoliti.

Can. 211

Testo del canone: « Patriarchae et Primatis titulus, praeter praerogativam honoris, nullam in Ecclesia Latina secumfert regiminis potestatem, nisi quaedam iure particulari cum aliquo connexa sit ».

Mons. Segretario propone — contro il parere di qualche Organo consultivo — di conservare il canone perché non è competenza della Commissione la soppressione della figura giuridica del Patriarca e del Primate. Inoltre il testo ha il valore normativo di affermare che questi titoli onorifici non hanno, per sé, attribuzioni di potestà di regime nella Chiesa Latina, anche se possono esistere eccezioni.

Un Consultore a proposito di queste eventuali eccezioni, ricorda che il Sommo Pontefice è Patriarca della Chiesa Latina.

Concordano tutti perché il canone rimanga così come è.

Can. 212

Testo del canone: « Provinciae ecclesiasticae praeest Metropolita, qui est Archiepiscopus dioecesis cui praeficitur; quod officium cum sede episcopali, Romano Pontifice determinante aut probante, coniunctum est ».

Attesa l'osservazione fatta da una Conferenza Episcopale, un Consultore propone di dire « a Romano Pontifice determinata aut probata » al posto di « Romano Pontifice determinante aut probante ».

Concordano tutti. Per il resto il canone piace a tutti come è.

Can. 213

Testo del canone: « § 1. In dioecesibus suffraganeis Metropolitae competit:

1) vigilare ut fides et disciplina ecclesiastica accurate serventur, et de abusibus, si qui habeantur, Romanum Pontificem certiorem facere;

2) canonicam visitationem peragere, causa prius ab Apostolica Sede probata, si eam Suffraganeus neglexerit;

3) eos qui ad normam iuris ad officia ecclesiastica praesentantur aut eliguntur instituere aut confirmare, si Suffraganeus intra tempus iure statutum, iusto impedimento non detentus, id facere omiserit;

4) deputare Administratorem dioecesanum, ad normam can. 338, § 2;

5) appellationem recipere a sententiis definitivis aut interlocutoriis definitivam vim habentibus, prolatis in curiis suffraganeis, ad normam can. (*De processibus*, can. 39, § 1);

6) controversias de quibus in can. (*De processibus*, can. 18, § 2), in prima instantia dirimere.

§ 2. Firmis praescriptis § 1, nulla alia in dioecesibus suffraganeis competit Metropolitae potestas regiminis; potest vero in omnibus ecclesiis, etiam exemptis, Episcopo dioecesano praemonito, si ecclesia sit cathedralis, sacras exercere functiones, uti Episcopus in propria dioecesi ».

§ 1, n. 1: due Consultori dichiarano di accettare la proposta fatta da una Conferenza Episcopale, di porre come n. 1 al § 1 un nuovo testo in cui si affermi la potestà del Metropolita di ordinare ed intronizzare i Vescovi nominati o eletti e confermati della propria provincia. Questo per attuare le intenzioni del Decr. *Christus Dominus,* che vuole dare maggiore rilievo alla figura del Metropolita.

Mons. Segretario risponde che la facoltà di ordinare e di intronizzare non aggiunge niente di veramente sostanziale alla potestà del Metropolita, che è già sufficientemente affermata nel canone.

Un terzo Consultore dichiara che non sembra opportuno come regola generale di attribuire questo « ius ordinationis » al Metropolita, perché le consuetudini sono diverse secondo le varie regioni.

Un quarto Consultore preferisce che si sottolinei l'ufficio di coordinatore che il Metropolita deve avere dell'attività pastorale della sua provincia.

Mons. Segretario nota che il compito di coordinare l'attività pastorale non spetta al Metropolita, ma a tutti i Vescovi della provincia che convengono nei Concili provinciali.

Il testo del § 1, n. 1 viene approvato dalla maggioranza così com'è.

§ 1, n. 2: è approvato da tutti.

§ 1, n. 3: il testo viene approvato con la soppressione delle parole « praesentantur » (1ª riga) ed « instituere aut » (2ª riga); la ragione è che le norme riguardanti la presentazione del candidato all'ufficio sono state soppresse anche nelle Norme Generali.

§ 1, n. 4: il testo viene approvato con la seguente aggiunta « et can. 342, § 3 » dopo « can. 338, § 2 ».

§ 1, nn. 5 e 6: il Relatore propone che venga soppresso il n. 5, perché si provvede nei canoni « De processibus », anche per quanto riguarda il ricorso amministrativo.

Mons. Segretario è della stessa opinione: l'appello si riceve dai Tribunali competenti come viene detto effettivamente nello schema « De processibus ». La stessa cosa si deve dire per le controversie di cui al n. 6.

Un Consultore vorrebbe che anche in questo canone si ripetano le predette norme per dare maggior rilievo alla figura giuridica del Metropolita.

Mons. Segretario fa notare che circa la competenza del Metropolita, è stato detto a sufficienza nei numeri precedenti. Altro è ciò che riguarda personalmente il Metropolita, altro invece quello che riguarda il tribunale.

Si vota: la maggioranza (5 Consultori contro 2) preferisce che i nn. 5 e 6 vengano soppressi.

Come § 2 viene aggiunto il testo del can. 186, § 4, come già proposto ed accettato nella precedente sessione.

Un altro Consultore preferisce il testo proposto da una Conferenza Episcopale, perché si evita di identificare « provincia » con « magna urbs ».

Mons. Segretario ed un terzo Consultore fanno osservare che spesso avviene così come, ad esempio, a São Paulo in Brasile, ed in questi casi ci sono delle questioni (amministrative, di coordinamento pastorale, riguardanti l'incardinazione dei chierici, ecc.) che sono comuni a tutta la provincia e grande città. Comunque, quello che ha maggiore importanza normativa — e che avviene già di fatto — è che si prevede la concessione di speciali facoltà da parte della Santa Sede.

Concordano tutti, e si approva il seguente testo emendato proposto dal Relatore:

« Ubi adiuncta id postulent, Metropolita ab Apostolica Sede instrui

potest peculiaribus muneribus et potestate in iure particulari determinandis ».

Il § 2 diventa partanto § 3 ed il testo viene accettato da tutti con i seguenti emendamenti: sopprimere « firmis praescriptis § 1 », perché non è necessario dirlo espressamente, ed « etiam exemptis », perché non è previsto nel nuovo diritto « De locis sacris » l'esistenza di tali chiese.

Can. 214

Testo del canone: « § 1. Metropolita obligatione tenetur, intra tres menses a recepta consecratione episcopali, aut, si iam consecratus fuerit, a provisione canonica, per se aut per procuratorem a Romano Pontifice petendi pallium, quo quidem significatur potestas qua, in communione cum Ecclesia Romana, Metropolita in propria provincia iure instruitur.

§ 2. Ante pallii impositionem, excluso speciali indulto apostolico, Metropolita illicite ponit actus tum potestatis regiminis metropolitanae tum ordinis episcopalis, quos ut caput provinciae exercet ».

§ 1. Il testo piace così com'è, nonostante l'opinione contraria di qualche Organo consultivo. Viene infatti ribadita, attraverso il segno liturgico del pallio, la potestà del Metropolita sulla provincia e la comunione con il Sommo Pontefice.

§ 2. Il testo viene concordemente soppresso, per evitare interpretazioni equivoche (che sia cioè il pallio a conferire la potestà), e per non differire inutilmente l'esercizio della medesima fino alla celebrazione del Concistoro.

Can. 215

Testo del canone: « Metropolita, ad normam legum liturgicarum, pallio uti potest intra quamlibet ecclesiam, etiam exemptam, provinciae ecclesiasticae cui praeest, minime vero extra eandem, ne accedente quidem loci Ordinarii assensu ».

Non ci sono osservazioni da parte degli Organi consultivi. Il testo pertanto viene approvato con questo unico emendamento: sopprimere « etiam exemptam » (2ª riga), per la ragione indicata precedentemente (cf. can. 213, § 3). Piace a tutti che questo testo diventi § 2 del can. 214.

Can. 216

Testo del canone: « Metropolita, si ad aliam sedem metropolitanam transferatur, novo indiget pallio ».

Il testo viene unanimemente approvato e proposto come § 3 del can. 214, attesa la richiesta di vari Organi consultivi, perché non siano dedicati tre canoni alla sola normativa canonica riguardante il pallio.

Caput II

DE ECCLESIIS PARTICULARIBUS ET DE AUCTORITATE IN IISDEM CONSTITUTA

Art. I

De Ecclesiis particularibus

Can. 217

Testo del canone: « § 1. Ecclesiae particulares sunt certae Dei populi portiones, in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia Christi exsistit, videlicet Dioecesis, cui, nisi aliud constet, assimilatur Praelatura et Abbatia cum proprio populo christiano, Vicariatus Apostolicus et Praefectura Apostolica atque Administratio Apostolica stabiliter erecta.

§ 2. Ecclesiis particularibus in iure aequiparatur, nisi ex rei natura aut iuris praescripto aliud appareat, Praelatura personalis cui quidem competit clericos sibi incardinare qui mittantur ad servitium sacrum praestandum in aliqua Ecclesia particulari cleri inopia laborante aut destinentur ad peculiaria opera pastoralia vel missionalia perficienda pro variis regionibus aut coetibus socialibus, qui speciali indigent adiutorio ».

§ 1. Alcuni Organi consultivi avevano proposto l'unione in unico testo di questo § 1 e del can. 218. La proposta non viene accolta perché si considera necessario che nel can. 217 siano elencate tutte le strutture giurisdizionali che vengono sotto il termine di « Ecclesiae particulares »: sia in senso ontologico e pieno (Diocesi), che per assimilazione od equiparazione giuridica.

Il testo di questo § 1 viene approvato da tutti con il seguente emendamento: dire « territoriales » al posto di « cum proprio populo », perché il termine « territoriales » precisa meglio la distinzione tra queste

Prelature (le Prelature « nullius » del vigente CIC) e le Prelature personali, di cui al § 2.

§ 2. Mons. Segretario, tenendo conto delle osservazioni fatte, propone di semplificare la formula (perché la Prelatura personale può essere di vario tipo, e perché non è necessario ripetere riguardo all'incardinazione ciò che è detto al can. 120); converrebbe invece aggiungere, come previsto dal Concilio, che le Prelature personali hanno Statuti particolari sanciti dalla Santa Sede. Per il resto è bene che delle Prelature personali si tratti in questo Capitolo.

Altri Consultori si dichiarano d'accordo.

Mons. Segretario ed il Relatore fanno anche notare che si tratta di Prelature per la realizzazione di peculiari attività pastorali o missionali (cf. M.P. *Ecclesiae Sanctae*), ed anche ciò si dovrebbe dire espressamente.

Due Consultori, seguendo la sistematica proposta da una Conferenza Episcopale, dicono che della Prelatura personale si dovrebbe trattare nel Titolo sulle Associazioni, non potendo essere equiparate ad una Chiesa particolare per i seguenti motivi:

a) la Chiesa particolare è un concetto teologico, tra i cui elementi costitutivi si trova il territorio, mentre ciò non avviene nella Prelatura personale, che è un concetto meramente canonico;

b) la Chiesa particolare è una « portio Populi Dei », a cui le persone sono incorporate dal Battesimo, mentre la Prelatura personale è formata da un gruppo di persone che hanno liberamente scelto di aggregarsi;

c) la Chiesa particolare si propone la stessa finalità della Chiesa universale mentre le finalità delle Prelature personali sono specifiche.

Mons. Segretario, contrariamente a quanto affermato dai due predetti Consultori, risponde che:

a) la Chiesa particolare o Diocesi « est Populi Dei portio, quae Episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda concreditur » (Decr. *Christus Dominus,* n. 11); pertanto, i tre elementi costitutivi essenziali sono: il Pastore, il presbiterio ed il popolo; ad essi si aggiunge l'elemento formale — l'erezione —, ma non il territorio, il quale è soltanto un criterio canonico delimitativo adottato come regola generale e non esclusiva; perciò il Concilio ha sancito la possibilità delle Diocesi e Prelature personali, delimitate cioè non dal territorio ma da altri criteri (che possono essere molto diversi, sempre che siano giuridicamente precisi);

b) gli stessi elementi costitutivi (anche in qualche modo e a « portio Populi Dei ») ci devono essere sostanzialmente nella Prelatura personale,

sebbene le concrete modalità giuridiche di questi elementi non siano uguali a quelle della Diocesi; perciò si dice nel canone che l'equiparazione alla Chiesa particolare non è assoluta ma relativa: « nisi ex rei natura aut iuris praescripto aliud appareat » e secondo Statuti sanciti dalla Santa Sede nei singoli casi;

c) riguardo al Battesimo, che risponde peraltro ad una scelta od atto di volontà, è da notare che esso incorpora le persone alla Chiesa universale; l'incorporazione ad una od altra Chiesa particolare avviene « ratione domicilii aut quasi domicilii », se la « portio Populi Dei » è delimitata dal criterio territoriale, oppure attesi altri criteri se si tratta di giurisdizioni personali;

d) pure le Prelature personali hanno finalità che si inseriscono nelle finalità della Chiesa universale, anche quando esse riguardano non la ordinaria *cura pastoralis,* ma piuttosto peculiari attività pastorali o missionarie.

Concordano tutti, eccetto i due Consultori sopra citati. Pertanto, fatta la votazione, il testo del § 2 rimane così approvato:

« Ecclesiae particulari in iure aequiparatur, nisi ex rei natura aut iuris praescripto aliud appareat et iuxta Statuta a Sede Apostolica condita, Praelatura personalis ».

Su proposta di Mons. Segretario e del Relatore si approva che la frase « ad peculiaria opera pastoralia vel missionalia » si metta al can. 219, § 2, in cui verrà completata la descrizione della figura giuridica della Prelatura personale.

Uno dei due Consultori sopra citati pensa che questo carattere di struttura pastorale specializzata — « ad peculiaria opera ... » — non è proprio di una Chiesa particolare, a cui corrisponderebbe invece tutta la ordinaria « cura animarum ».

Mons. Segretario ribadisce che è prevista dal Concilio (cf. Decr. *Presbyterorum Ordinis,* n. 10) la possibilità di Diocesi e Prelature personali non soltanto per la ordinaria « cura pastoralis » (come già avviene « ratione ritus », o nel caso dei Vicariati castrensi), ma anche per la realizzazione di peculiari attività pastorali a carattere specializzato. Pertanto, ed attesa la varietà possibile di Prelature personali, propone di dire al predetto can. 219, § 2: « Praelatura personalis, etiam ad peculiaria opera pastoralia vel missionalia ... ».

Concordano tutti, accetto i due Consultori che avevano proposto l'obiezione.

Seduta dell'11 marzo 1980

Can. 218

Testo del canone: « Dioecesis est Populi Dei portio, quae Episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda concreditur, ita ut, pastori suo adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata, Ecclesiam particularem constituat, in qua vere inest et operatur Una Sancta Catholica et Apostolica Christi Ecclesia ».

Non ci sono osservazioni, ed il testo del canone viene approvato all'unanimità.

Can. 219

Testo del canone: « § 1. Dioecesi assimilantur Praelatura et Abbatia cum proprio populo, territorialiter quidem circumscripto, cuius cura, specialia ob adiuncta, committitur alicui Praelato aut Abbati, qui eum, ad instar Episcopi dioecesani, tanquam proprius eius pastor regat.

§ 2. Praelatura tamen cum proprio populo item haberi potest cum portio Populi Dei, Praelati curae commissa, indolem habeat personalem, complectens nempe solos fideles speciali quadam ratione devinctos; huiusmodi sunt Praelaturae castrenses, quae Vicariatus castrenses quoque appellantur ».

§ 1. Mons. Segretario propone di accettare il § con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere le parole « dioecesi assimilantur », perché già detto nel can. 217, § 1;

b) migliorare la definizione dicendo: « Praelatura territorialis aut Abbatia est certa Populi Dei portio, territorialiter circumscripta, cuius cura ... »;

c) dire « eam » al posto di « eum » (3ª riga).

Il testo viene approvato da tutti con i predetti emendamenti.

Mons. Segretario suggerisce inoltre di sopprimere le parole « ad instar Episcopi dioecesani » perché sembrano superflue, ma gli altri preferiscono che rimanga detta frase.

§ 2. Mons. Segretario, d'accordo con quanto deciso ieri, propone di dire: « Praelatura personalis, etiam ad peculiaria opera pastoralia vel missionalia perficienda, habetur cum portio Populi Dei ... » e sopprimere le seguenti parole: « tamen cum proprio populo item habere potest ».

La ragione: nel § 1 si tratta della Prelatura territoriale e se ne dà la definizione, qui invece si tratta della Prelatura personale specificandone le finalità.

Mons. Segretario ed il Relatore fanno inoltre notare che nel caso della Prelatura personale non appaiono adeguate le espressioni « cum proprio populo » oppure « sine proprio populo », perché:

a) d'una parte, un certo popolo, composto cioè dai fedeli « speciali quadam ratione devincti » sarà sempre necessario: e ciò è già implicitamente contenuto nelle parole « portio Populi Dei » (non sembrerebbe invece congrua una Prelatura composta da soli sacerdoti, oppure da sacerdoti ed alcuni pochi laici);

b) d'altra parte, non sarebbe adeguato dire che questo popolo sia « proprio » nel senso di giurisdizione esclusiva del Prelato sui fedeli: perché ci saranno piuttosto, secondo i singoli Statuti di cui al can. 217, § 2, forme varie di potestà cumulativa o mista del Prelato con gli Ordinari locali.

Concordano gli altri Consultori.

Il Relatore suggerisce di parlare della Prelatura personale dopo i Vicariati e le Prefetture Apostoliche (can. 220), in modo che prima si pongano gli enti a carattere territoriale. Il suggerimento viene poi ritirato, perché appare più conveniente trattare nello stesso canone, ed in paragrafi diversi, della Prelatura territoriale e della Prelatura personale con le loro rispettive caratteristiche.

Si domanda ai Consultori se sia necessario dire « imprimis » davanti a « Praelaturae castrenses », come richiesto da alcuni Organi consultivi, affinché appaia chiaramente la varietà possibile di Prelature personali. L'aggiunta non si considera necessaria, perché tale idea si trova già nel testo del canone: infatti, la frase « huiusmodi sunt » (« di questo tipo sono ») ha un valore soltanto esemplificativo.

Un Consultore specifica alcuni aspetti della Prelatura castrense che dimostrano come, le sue caratteristiche attese, la Prelatura personale non è una Chiesa particolare, e perciò se ne dovrebbe trattare in altro luogo del Codice:

a) la giurisdizione è ordinaria e personale; tuttavia essa non è esclusiva ma speciale, e promana direttamente dalla Sede Apostolica;

b) detta giurisdizione è circoscritta ai luoghi abitati dai militari, ma questi luoghi non sono sottratti alla giurisdizione dell'Ordinario del luogo;

c) l'Ordinario castrense non ha facoltà di incardinare i chierici;

d) l'elemento coesivo dei membri non è il Battesimo ma la vita militare.

Il Relatore e Mons. Segretario notano che:

a) questi aspetti — che peraltro non sono uguali nei vari Ordinariati castrensi — dipendono dagli Statuti speciali emanati dalla Santa Sede, e non possono essere generalizzati ed applicati a tutte le Prelature personali;

b) anche nel tipo di Vicariato castrense su accennato ci sono, pur con particolari diversi dalle Diocesi: un Pastore (l'Ordinario castrense), un clero o presbiterio da lui dipendente, ed un popolo affidato (benché non sia con potestà esclusiva) alla cura pastorale del Prelato e del presbiterio;

c) nei canoni non si afferma che la Prelatura personale è uguale ad una Diocesi o Chiesa particolare « pleno iure »: c'è soltanto una parziale equiparazione giuridica (« nisi ex rei natura aut iuris praescripto aliud appareat et iuxta statuta a Sancta Sede condita »: can. 217, § 2); sono questi Statuti particolari quelli che devono precisare nei singoli casi le caratteristiche concrete della giurisdizione del Prelato, il suo ambito di esercizio, le relazioni della Prelatura con gli Ordinari locali, ecc.;

d) quanto al Battesimo, esso è l'elemento coesivo dei membri — di tutti i membri — della Chiesa universale o Popolo di Dio; poi ci sono i criteri che circoscrivono le varie « portiones Populi Dei »: il domicilio o quasi-domicilio nel caso delle giurisdizioni territoriali, ed altri diversi se le strutture pastorali sono personali.

Un altro Consultore dichiara che l'incorporazione ed una Prelatura personale può avvenire in base ad una libera scelta personale, mentre l'appartenenza ad una Chiesa particolare richiede una ragione giuridica, oggettiva, il domicilio, che non dipende dalla volontà del singolo.

Il Relatore risponde che anche l'incorporazione ad una Prelatura personale richiede un vincolo giuridico e preciso, di vario tipo a seconda del tipo di Prelatura; perciò si dice « fideles speciali quadam ratione devincti ». La determinazione concreta si lascia ai singoli statuti.

Mons. Segretario aggiunge che non è poi vero che l'appartenenza ad una Chiesa particolare non dipende dalla volontà del singolo: basta che un fedele cambi domicilio.

Non ci sono altre osservazioni al testo, che rimarrebbe così emendato:

« Praelatura personalis, etiam ad peculiaria opera pastoralia vel missionalia perficienda, habetur cum portio Populi Dei, Praelati curae com-

missa, indolem habeat personalem, complectens nempe solos fideles speciali quadam ratione devinctos; huiusmodi sunt Praelaturae castrenses, quae Vicariatus castrenses quoque appellantur ».

Si viene alla votazione:

— 5 Consultori approvano il testo;

— 2 Consultori sono contrari.

Per quanto riguarda il luogo, 4 contro 2 preferiscono che il testo rimanga dove è; 1 si astiene.

Can. 220

Testo del canone: « § 1. Vicariatus Apostolicus et Praefectura Apostolica est certa Populi Dei portio quae, ob peculiaria adiuncta, in dioecesim nondum est constituta quaeque pascenda committitur Vicario Apostolico aut Praefecto Apostolico, ut eam nomine Summi Pontificis regat.

§ 2. Administratio Apostolica est certa Populi Dei portio, quae ob speciales et graves omnino rationes a Summo Pontifice in dioecesim non erigitur, et cuius cura pastoralis committitur Administratori Apostolico, qui eam nomine Summi Pontificis regat ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento proposto da un Consultore: mettere « vel » al posto di « et » nella 1ª riga del § 1.

Can. 221

Testo del canone: « § 1. Pro regula habeatur ut portio Populi Dei quae Dioecesim aliamve Ecclesiam particularem constituat, certo territorio circumscribatur, ita ut omnes comprehendat fideles in territorio habitantes.

§ 2. Attamen, ubi de iudicio supremae Ecclesiae auctoritatis, auditis quarum interest Episcoporum Conferentiis, utilitas id suadeat, in eodem territorio erigi valent Ecclesiae particulares ratione ritus fidelium distinctae; item, ubi animarum cura id requirat, constitui valent Dioeceses vel Praelaturae complectentes omnes et solos fideles alia ratione quam ritu determinata devinctos in certo territorio habitantes, immo vel Praelaturae personales, nullo quidem territorio definitae ».

Il § 1 viene approvato all'unanimità.

§ 2: due Consultori propongono di aggiungere dopo « requirat » (4ª riga) le parole che si trovano nel Decr. *Presbyterorum Ordinis,* n. 10:

« salvis iuribus Ordinariorum locorum »; se non vengono aggiunte, il testo del Concilio Vat. II viene alterato.

Il secondo Consultore porta anche il seguente motivo: nelle Prelature personali la giurisdizione del Prelato non è esclusiva ma si deve coordinare con quella degli Ordinari locali.

Tre Consultori sono contrari all'aggiunta, perché non la considerano necessaria; si tratta, infatti, di un principio che è valido per ogni tipo di giurisdizione personale, e che va inteso tenendo conto che la potestà degli Ordinari del luogo sui propri sudditi non è « omnimoda » ma « ad normam iuris », regolata cioè dal diritto.

Altri due Consultori sono d'accordo, ma dicono che per questo motivo l'aggiunta potrebbe essere accolta.

Un altro Consultore dichiara che se l'aggiunta « salvis iuribus Ordinariorum locorum » viene approvata, bisognerebbe pure parlare « de obligationibus Ordinariorum locorum », perché appartiene alla Suprema Autorità il coordinamento di tutte le giurisdizioni nella Chiesa.

Si vota:

— 4 Consultori votano a favore della aggiunta « salvis iuribus Ordinariorum locorum »;

— 3 Consultori sono contrari;

— 1 Consultore si astiene.

Il primo ed il secondo Consultore propongono di sopprimere le parole « vel Praelaturae personales, nullo quidem territorio definitae ». Dicono che se la Prelatura si equipara alla Chiesa particolare o Diocesi, dovrà avere un territorio proprio: perché il territorio è elemento essenziale e perciò necessario della Chiesa particolare.

Questa proposta viene respinta dagli altri Consultori, i quali negano tale necessità, attesa la dottrina del Concilio Vaticano II circa gli elementi essenziali e pertanto veramente costitutivi della Chiesa particolare. Fanno inoltre notare, come già ricordato da Mons. Segretario, che lo stesso Concilio ha sancito l'erezione di Prelature personali per la realizzazione di peculiari e concrete attività pastorali non soltanto « in aliqua regione vel natione », ma anche « in quacumque terrarum orbis parte » (Decr. *Presbyterorum Ordinis,* n. 10).

Qui viene inserita, come can. 221 bis, la norma del can. 185, § 5 circa l'erezione delle Chiese particolari e la loro personalità giuridica. Ecco il testo del canone approvato all'unanimità:

« Unius Supremae Auctoritatis est Ecclesias particulares erigere; quae legitime erectae, ipso iure, personalitate iuridica gaudent ».

Can. 222

Testo del canone: « § 1. Quaelibet Dioecesis aliave Ecclesia particularis dividatur in distinctas partes seu paroecias; paroecia est fidelium communitas seu Populi Dei pars, cuius cura pastoralis parocho, tanquam proprio eius pastori, sub Episcopi dioecesani auctoritate, committitur.

§ 2. Pro regula habeatur ut paroeciae solo territorio sint circumscriptae; attamen, quoties et quamdiu utilitas curae pastoralis id suadeat, erigi etiam valent paroeciae complectentes fideles ritu, natione, sermone aliave ratione determinatos in eadem civitate aut territorio degentes.

§ 3. Paroecias erigere, supprimere aut eas innovare unius est Episcopi dioecesani, non autem Vicarii generalis aut Vicarii episcopalis sine speciali mandato; Episcopus dioecesanus paroecias ne erigat, aut supprimat, nec eas notabiliter innovet, nisi audito Consilio presbyterali.

§ 4. Paroeciae legitime erectae personalitate canonica ipso iure gaudent ».

Tenendo conto delle osservazioni fatte da più Organi di consultazione, i Consultori all'unanimità accettano che:

a) il § 1 di questo canone si riduca alla norma esposta nella prima parte, e cioè: « Quaelibet Dioecesis aliave Ecclesia particularis dividatur in distinctas partes seu paroecias », perché la definizione della parrocchia si trova già nel can. 349;

b) il § 2 venga soppresso, perché è una ripetizione del can. 350;

c) i §§ 3-4 si aggiungano al can. 349, che è il posto più conveniente;

d) come § 2 di questo canone venga posto il testo del can. 223, § 1 ancora da rivedere.

Can. 223

Testo del canone: « § 1. Ut curae pastorali in paroeciis quam maxime provideatur, etiam per communem, ubi id expediat, diversarum paroeciarum actionem, plures paroeciae vicinae coniungantur in Vicariatus foraneos, qui etiam veniunt nomine decanatus vel archipresbyteratus, quibusque praesunt vicarii foranei, decani seu archipresbyteri; horum est actionem pastoralem communem in territorio sibi commisso promo-

vere ac moderari, atque paroeciis eiusdem territorii invigilare, ad normam iuris.

§ 2. Ubi, ob locorum vel temporum adiuncta, Vicariatus foranei de iudicio Episcopi dioecesani, audito Consilio presbyterali, constitui non possunt, dioecesis dividi potest in partes territoriales, quibus singulis praeficiatur Vicarius episcopalis.

§ 3. Vicariatus foraneos constituere, supprimere aut innovare, secundum necessitates actionis pastoralis, pertinet ad Episcopum dioecesanum, audito Consilio presbyterali ».

§ 1. Mons. Segretario fa notare che non sempre ed in tutte le diocesi il coordinamento pastorale fra le parrocchie si realizza tramite la figura giuridica del Vicariato foraneo: ci sono pure altre forme.

Un Consultore dichiara, con riferimento all'esempio dell'organizzazione dei Decanati in Germania, che la modalità ottima per raggiungere il coordinamento pastorale è rappresentata dal Decanato.

Mons. Segretario ed altri dicono che non si tratta di escludere o di sopprimere i Decanati, ma soltanto di non imporre come obbligatoria ed esclusiva questa formula — si dice, infatti, « coniungantur » — a tutte le Diocesi del mondo.

Il Card. Presidente ricorda che a Roma, per esempio, non ci sono i Decanati ma le Prefetture; perciò meglio non imporre la costituzione dei Vicariati foranei pur acennando ad essi nel canone.

Attese queste ragioni, si propone il seguente testo più semplice:

« Ad curam pastoralem per communem actionem fovendam plures paroeciae viciniores coniungi possunt in peculiares coetus uti sunt Vicariatus foranei ».

Viene accettato da tutti.

Il § 2 viene soppresso, perché non necessario.

§ 3. È rimesso all'Art. XI « De Vicariis foraneis », perché appare più logico trattare insieme tutta la normativa riguardante questa materia.

Can. 224

Testo del canone: « Ubi utilitas curae pastoralis id suadeat, diversi vicariatus foranei ab Episcopo dioecesano, audito item Consilio presbyterali, componantur in maiores districtus, qui districtus dioecesani appellantur, quibus praefici possunt Vicarii episcopales ».

Concordano tutti perché venga soppresso: non è necessario scendere ad una normativa di questo tipo, tanto più che la costituzione dei Vicariati foranei è facoltativa. Meglio che provveda il diritto particolare.

Art. II
De Episcopis

§ 1. *De Episcopis in genere*

Dalle osservazioni generali, non si deduce la necessità di nessun cambiamento sostanziale. Le questioni di carattere più concreto — come quella riguardante i Vescovi titolari — si vedranno nell'esame dei singoli canoni.

Can. 225

Testo del canone: « § 1. Episcopi, qui ex divina institutione in Apostolorum locum succedunt, per Spiritum Sanctum qui datus est eis, in Ecclesia Pastores constituuntur, ut sint et ipsi doctrinae magistri, sacri cultus sacerdotes et gubernationis ministri.

§ 2. Episcopi ipsa consecratione episcopali recipiunt cum munere sanctificandi, munera quoque docendi et regendi, quae tamen natura sua nonnisi in hierarchica communione cum Collegii Capite et membris exercere possunt ».

Non ci sono proposte di emendamenti ed il testo viene approvato all'unanimità, anche perché desunto dallo stesso testo della Cost. « *Lumen Gentium* ».

Can. 226

Testo del canone: « § 1. Hoc suum episcopale munus Episcopi, sollicitudinis omnium Ecclesiarum participes, in communione et sub auctoritate Summi Pontificis exercent, ad magisterium et regimen pastorale quod attinet, omnes uniti in Collegio seu corpore, quoad universam Ecclesiam.

§ 2. Illud exercent singuli quoad assignatas sibi dominici gregis partes, unusquisque Ecclesiae particularis sibi commissae curam gerens, aut quandoque aliqui coniunctim necessitatibus quibusdam diversarum Ecclesiarum communibus providentes, ad normam iuris ».

Concordano tutti perché venga soppresso. È una ripetizione dei cann. 34, § 2 e 45 della LEF.

Can. 227

Testo del canone: « Episcopi sunt aut *dioecesani,* quibus scilicet alicuius dioecesis cura commissa est, aut *titulares*, quibus nempe dioecesis non est concredita, sed qui officium coadiutoris vel auxiliaris in certa dioecesi explent aut alia munia in bonum sive alicuius portionis Populi Dei sive diversarum Ecclesiarum particularium sive etiam universae Ecclesiae adimplent ».

Il Relatore pensa che il canone potrebbe essere soppresso perché non è necessario. Nel testo poi manca un cenno ai Vescovi emeriti.

Il Card. Presidente è del parere di tenere il canone perché contiene la definizione del Vescovo titolare. In realtà poi anche i Vescovi emeriti sono titolari in qualche modo, perché si dice: « Vescovo già di ... ».

Un Consultore pensa che nel CIC basterebbe dire: « Episcopi vocantur dioecesani si alicuius dioecesis cura ipsis commissa est ».

Un altro Consultore opina invece che sia necessario definire anche la figura del Vescovo titolare.

Mons. Segretario crede che non importa definire la figura del Vescovo titolare ma stabilire la divisione in Vescovi diocesani e Vescovi non diocesani. I titolari comprendono tutti quelli che non sono diocesani.

Un terzo Consultore concorda con Mons. Segretario, che ribadisce come nella LEF per titolari si intendono quelli che non sono diocesani.

Mons. Segretario propone di lasciare il canone com'è con l'aggiunta forse di un accenno ai Vescovi emeriti.

Il concetto di emerito, secondo il terzo Consultore, può andare bene per i Segretari delle Congregazioni, ma non per i Vescovi diocesani.

Il Card. Presidente fa notare che i Cardinali diaconi e presbiteri che non sono Vescovi diocesani non potrebbero per sé fare le ordinazioni se non tenessero il titolo vescovile.

Vengono suggeriti i seguenti emendamenti al testo, che viene approvato da tutti:

« Episcopi vocantur *dioecesani,* quibus scilicet alicuius dioecesis cura commissa est; appellantur *titulares,* quibus dioecesis antea concredita fuit aut qui officium ... ». Le altre tre righe sono identiche al testo dello schema.

Seduta del 12 marzo 1980

Can. 228

Testo del canone: « § 1. Episcopos libere nominat Summus Pontifex, aut legitime electos confirmat.

§ 2. De viris ecclesiasticis ad Episcopatus officium in proprio territorio aptioribus, communi consilio et secreto, quotannis agant singulae Episcoporum Conferentiae regionum ecclesiasticarum, elencho quidem nominum ab Episcopis dioecesanis singularum provinciarum ecclesiasticarum regionis proposito, itemque Episcoporum Conferentiae provinciarum ecclesiasticarum quae alicui regioni non sunt adscriptae, atque nomina virorum delectorum Apostolicae Sedi transmittant; ubi adiuncta id suadeant, de licentia Sanctae Sedis eundem elenchum constituant Episcopi dioecesani provinciae ecclesiasticae.

§ 3. Nisi aliter pro certis regionibus legitime provisum fuerit, quoties nominandus est Episcopus dioecesanus aut Episcopus coadiutor, Episcopi dioecesani provinciae ecclesiasticae in qua sita est dioecesis de qua agitur elenchum componant trium saltem virorum ecclesiasticorum qui ad hoc officium episcopale magis idonei videantur, illumque Apostolicae Sedi transmittant; quem elenchum ut componant, Episcopi dioecesani provinciae, si id expedire iudicent, de necessitatibus dioecesis deque dotibus specialibus personae ad officium episcopale in ea dioecesi implendum requisitis certorum presbyterorum, et laicorum sapientia praestantium, secreto sententiam exquirere possunt.

§ 4. Nisi aliter legitime provisum fuerit, Episcopus dioecesanus qui auxiliarem suae dioecesi dandum aestimet, elenchum proponat trium saltem presbyterorum ad hoc officium aptiorum; quem elenchum, si tantummodo nomina contineat virorum ab Episcoporum Conferentia ad normam § 2 probata, ad Apostolicam Sedem transmittat; si alia nomina complectatur, eundem Sedi Apostolicae transmittat addita provinciae ecclesiasticae Episcoporum dioecesanorum sententia.

§ 5. Nulla in posterum iura et privilegia electionis, nominationis, praesentationis vel designationis Episcoporum civilibus auctoritatibus conceduntur ».

Il testo del § 1 è approvato all'unanimità.

§ 2. Mons. Segretario propone che il testo venga semplificato anche per non imporre una procedura che in molti luoghi non si potrà seguire.

Inoltre, e tenendo conto delle norme emanate dal « Consilium pro publicis Ecclesiae negotiis » il 25 marzo 1972, sarebbe conveniente inserire nell'elenco anche sacerdoti membri degli Istituti di vita consacrata. Bisogna tra l'altro considerare che ci sono attualmente delle diocesi il cui clero è nella grande maggioranza formato da questi sacerdoti.

Il Relatore nota che quando si parla di presbiteri in modo generico, vengono inclusi anche i religiosi.

Un Consultore pensa che lo stato religioso — come insegna la storia — forma una struttura a parte e non può essere mescolato con la struttura diocesana. Il religioso viene ordinato per scopi interni, per esigenze particolari di regime, ecc., e non per il servizio delle diocesi.

Mons. Segretario risponde che oggi, dopo il Vaticano II, non si fa più molta distinzione tra clero secolare e clero religioso: c'è una tendenza diffusa per cui entrambi — benché i membri degli Istituti di vita consacrata abbiano un proprio carisma e stato personale canonico — lavorano nelle opere pastorali della diocesi. Quanto dice il Consultore potrebbe essere valido solamente per i monaci.

Un altro Consultore non crede che la Conferenza Episcopale sia idonea a presentare un elenco di candidati; la struttura più idonea è la provincia ecclesiastica. Preferisce poi che l'elenco sia formato preferibilmente da sacerdoti diocesani. Si può fare un cenno anche per il religiosi, ma con la seguente formula restrittiva: « ubi adiuncta id suadeant ».

Altri due Consultori pensano che l'elenco dei cadidati debba essere fatto dai Vescovi della provincia ecclesiastica quando la Conferenza Episcopale è grande. Comunque per l'elenco definitivo si richiede il consenso e della provincia e della Conferenza Episcopale. Concordano poi con Mons. Segretario che il testo debba essere semplificato e adattato alle citate norme del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa. Propongono inoltre che venga soppressa la parola « quotannis » (2ª riga): forse è meglio che l'elenco sia fatto ogni 3 anni.

Il primo Consultore dichiara che il testo così come è, è sufficiente perché riguarda l'elenco generale dei possibili candidati. È sufficiente che il compito sia affidato alla Conferenza Episcopale. Quando poi si tratta di nominare in concreto un Vescovo diocesano, deve intervenire la provincia con la presentazione di tre nomi presi o meno dall'elenco già fatto in sede di Conferenza Episcopale; ma questa norma si ritrova nel § 3. Pertanto accetta il testo del § 2 così come é.

Un quinto Consultore è d'accordo perché si inserisca anche l'accenno ai presbiteri religiosi; per il resto, il testo non va cambiato.

Il Relatore non vede la necessità, come ha già detto, di inserire esplicitamente l'accenno ai religiosi, ma concorda sull'importanza primaria della provincia di fronte alla Conferenza Episcopale anche nel formulare l'elenco generale dei candidati.

Si ha ancora una breve discussione ed in fine il Relatore, in seguito ai vari suggerimenti, propone il seguente testo, che viene accettato da tutti:

« § 2. Singulis saltem trienniis Episcopi provinciae ecclesiasticae vel, ubi adiuncta id suadeant, Episcoporum Conferentiae, communi consilio et secreto elenchum componant presbyterorum etiam sodalium Institutorum vitae consecratae, ad Episcopatum aptiorum, eumque Apostolicae Sedi transmittant ».

§ 3: il testo è accettato da tutti con i seguenti emendamenti:

a) aggiungere « collatis consiliis » dopo « agitur » (4ª riga);

b) dire « candidatorum » al posto di « virorum ecclesiasticorum » (4ª riga);

c) sopprimere « ad hoc officium episcopale » (4ª riga);

d) sopprimere « Episcopi dioecesani provinciae » (6-7ª riga);

e) dopo « expedire iudicent » cancellare tutto e dire: « sententiam certorum clericorum et laicorum sapientia praestantium singillatim et secreto exquirere possunt ».

§ 4: il testo piace con il seguente emendamento proposto da alcuni Organi di consultazione: sopprimere tutta la seconda parte: « quem elenchum ... sententia ».

§ 5: il testo è approvato da tutti senza alcun cambiamento.

Can. 229

Testo del canone: « § 1. Episcopus officium sibi commissum assumit missione canonica, qua quidem sacra quam episcopali consecratione recepit potestas ad officium sibi concreditum implendum fit expedita.

§ 2. Antequam canonicam possessionem sui offici capiat, promotus fidei professionem emittat de qua in can. (*De Ecclesiae munere docendi,* can. 85) atque iusiurandum fidelitatis erga Apostolicam Sedem edat, secundum formulam ab eadem Apostolica Sede probatam ».

§ 1: Mons. Segretario ne propone la soppressione perché è una ripetizione del can. 43, § 2 della LEF, dove si parla in modo ancora più ampio della missione canonica.

Un Consultore è contrario alla soppressione nel CIC del § 1, perché l'istituto della missione canonica è molto importante riguardo alla distinzione tra l'ordinazione assoluta e l'ordinazione relativa.

Un altro Consultore propone di mettere il testo dopo il can. 231, perché i cann. 230 e 231 devono seguire logicamente il can. 228. Infatti nel can. 228 si parla dell'elenco dei candidati, mentre nei cann. 230 e 231 della loro idoneità.

Si vota: Tutti, meno uno, ne decidono la soppressione.

§ 2: concordano che il testo rimanga così come è e sia posto come can. 231 bis.

Can. 230

Testo del canone: « § 1. Ut quis idoneus ad officium Episcopi habeatur, requiritur ut sit:

1) bona exsistimatione gaudens;

2) annos natus saltem triginta quinque;

3) a quinquennio saltem in presbyteratus ordine constitutus;

4) firma fide, bonis moribus, pietate, animarum zelo, sapientia, prudentia et iis quoque quas homines magni faciunt virtutibus humanis excellens, ceterisque dotibus praeditus, quae ipsum aptum efficiunt ad officium de quo agitur explendum;

5) laurea doctoris vel saltem licentia in Sacra Scriptura, Sacra Theologia aut Iure Canonico potitus in Instituto Studiorum a Sede Apostolica probato, vel saltem in iisdem disciplinis vere peritus.

§ 2. Iudicium definitivum de promovendi idoneitate ad Apostolicam Sedem pertinet ».

§ 1: il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) dire « ad Episcopatum » al posto di « ad officium Episcopi » (1ª riga);

b) porre come n. 1 il n. 4 e cambiare tutti gli altri numeri;

c) sopprimere nel n. 4 (divenuto n. 1) le seguenti parole: « iis quoque quas homines magni faciunt ».

Si domanda anche il parere dei Consultori sulle seguenti questioni proposte da alcuni Organi di consultazione:

a) se si debba richiedere l'età di 40 anni invece di 35. La maggioranza (4 contro 3) è contraria, atteso il cambiamento già fatto riguardo al vigente CIC;

b) se si debba aggiungere al n. 3 « ac experientia pastorali pollens ». La maggioranza (5 contro 2) non considera opportuna l'aggiunta, perché potrebbe essere interpretata in senso restrittivo: chi, cioè, sia stato prima parroco.

Il testo del § 2 piace così com'è.

Can. 231

Testo del canone: « Nisi legitimo detineatur impedimento, quicumque ad Episcopatum promotus debet intra tres menses ab acceptis apostolicis litteris consecrationem episcopalem recipere, et quidem antequam officii sui possessionem capiat ».

Il testo viene approvato com'è all'unanimità.

Can. 232

Testo del canone: « § 1. Praeter facultatem deferendi insignia episcopalia a momento promotionis, omnes Episcopi, a recepta consecratione, si quidem in communione hierarchica sunt cum Collegii Capite et membris, facultate gaudent:

1) Verbum Dei ubique terrarum praedicandi, ad normam can. (*De Ecclesiae munere docendi,* can. 12, § 1);

2) confessiones fidelium ubique terrarum audiendi, ad normam can. (*De Sacramentis,* can. 137, § 1);

3) fideles quoslibet ubique absolvendi in actu sacramentalis confessionis a censuris latae sententiae non declaratis, Apostolicae Sedi non reservatis;

4) Sanctissimam Eucharistiam in suo sacello domestico asservandi ad normam cann. (*De Sacramentis*, cann. 99, nn. 3 et 102, §§ 2 et 4-5).

§ 2. A momento praeterea canonice captae dioecesis possessionis Episcopi dioecesani sequentibus gaudent facultatibus, quas tamen aliis, praeter quam Episcopis Coadiutori et Auxiliaribus delegare non possunt, nisi id iisdem expresse dicatur:

1) prorogandi, ex iusta causa, sed non ultra mensem, legitimum usum rescriptorum seu indultorum, quae ab Apostolica Sede concessa fuerint et exspiraverint, quin tempestive preces pro eorum prorogatione ad eamdem Apostolicam Sedem missae sint: facta tamen obligatione statim ad ipsam recurrendi pro gratia aut, si petitio iam facta fuerit, pro responsione obtinenda;

2) concedendi facultatem sacerdotibus visivae potentiae debilitate laborantibus, omnino caecis, vel alia infirmitate detentis, Missam votivam Deiparae Virginis aut defunctorum cotidie celebrandi, adhibita, semper pro caecis pro aliis autem quoties ea indigeant, alterius sacerdotis vel diaconi assistentia;

3) concedendi sacerdotibus infirmis aut aetate provectis facultatem Missam celebrandi domi, ad normam can. (*De Sacramentis,* can. 96, § 2) et cum licentia sedendi, si stare non possint;

4) concedendi confessariis scientia et prudentia conspicuis, facultatem fideles quoslibet absolvendi in actu sacramentalis confessionis a censuris latae sententiae non declaratis, Apostolicae Sedi non reservatis;

5) dispensandi, iusta de causa, super ordinandorum defectu aetatis, qui sex integros menses non excedat, servatis praescriptis can. (*De Sacramentis,* can. 219);

6) dispensandi pro iam ordinatis ad effectum tam Missam celebrandi, quam consequendi et retinendi officia ecclesiastica, super quibuscumque irregularitatibus tum ex delicto, tum ex defectu provenientibus, ad normam cann. (*De Sacramentis*, cann. 224-225), dummodo exinde scandalum ne oriatur et dummodo altaris ministerium rite expleatur, exceptis tamen iis de quibus in can. (*De Sacramentis,* can. 225, nn. 2-3) et praevia abiuratione in manibus absolventis, quando agitur de crimine haeresis vel schismatis;

7) commutandi, ob visivae potentiae debilitatem aut aliam causam, eaque durante, Officium divinum in cotidianam recitationem saltem tertiae partis rosarii B. Mariae Virginis vel aliarum precum;

8) ingrediendi, iusta de causa, intra clausuram pontificiam monasteriorum monialium, quae sita sunt in sua dioecesi, et permittendi, iusta et gravi de causa, ut alii in clausuram admittantur, ac moniales ex ipsa egrediantur ad tempus vere necessarium;

9) dimittendi e dioecesi, urgente gravissima causa, sodales singulos Institutorum vitae consecratae, si eorum Moderator maior monitus prospicere neglexerit, re tamen ad Sanctam Sedem statim delata ».

Il canone viene soppresso in questo schema, perché, oltre al fatto psicologico che può sembrare un elenco di privilegi, tutte queste norme già si trovano o possono trovare posto più conveniente in altre parti del Codice nel seguente modo:

Al § 1

n. 1: cf. il « De munere docendi »;
n. 2: cf. il « De Sacramentis »;
n. 3: si rimette al can. 45, § 2 « De sanctionibus »;
n. 4: cf. il « De Sacramentis ».

Al § 2

n. 1: si rimette al can. 72, § 2 « De Normis Generalibus »;
n. 2: cf. il « De Normis Generalibus » (segue le regole generali della dispensa);
n. 3: cf. il « De Sacramentis »;
n. 4: cf. can. 45, § 2 « De sanctionibus » (si tratta di facoltà ordinaria che può essere delegata);
n. 5: cf. il « De Sacramentis »;
n. 6: cf. il « De Sacramentis »;
n. 7: cf. il « De Normis Generalibus » (segue le regole generali della dispensa);
n. 8: rimettere al can. 88, § 3 « De Institutis vitae consecratae »;
n. 9: rimettere al can. 19, § 3 « De Institutis vitae consecratae », con il testo così corretto:

« Episcopus dioecesanus, urgente gravissima causa, sodali Instituti vitae consecratae prohibere potest quominus in dioecesi commoretur si eius Moderator maior monitus prospicere neglexerit, re tamen ad Sanctam Sedem statim delata ».

Seduta del 13 marzo 1980

§ 2. *De Episcopis dioecesanis*

Can. 233

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus, cui nempe alicuius Ecclesiae particularis cura commissa est, in communione hierarchica cum Capite et membris Collegii Episcoporum, tanquam proprius, ordinarius et immediatus eius pastor, populum sibi concreditum in no-

mine Domini pascit, munus docendi, sanctificandi et regendi in eum exercens, ad normam iuris.

§ 2. Episcopis dioecesanis iure aequiparantur, nisi ex rei natura aliud appareat, qui praesunt aliis communitatibus fidelium de quibus in can. 217 ».

§ 1: Mons. Segretario dichiara che il testo è una ripetizione del can. 225, e propone di porre al posto di questo § 1 il can. 235 con gli opportuni emendamenti.

La proposta viene unanimemente accettata e vengono introdotti nel testo del can. 235 i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « per se » (1ª riga);

b) dire « iure » invece di « ipso iure » (3ª riga).

Per l'una e l'altra correzione 5 Consultori hanno votato in favore, 3 sono stati contrari.

c) sopprimere « particulari » (4ª riga), perché non sembri che il decreto debba essere dotato di un carattere speciale: 5 favorevoli, 3 contrari.

§ 2: il testo viene approvato all'unanimità con i seguenti emendamenti:

a) dire « Episcopo dioecesano » al posto di « Episcopis dioecesanis » (1ª riga);

b) aggiungere « in » prima di « iure » (1ª riga);

c) aggiungere « aut iuris praescripto » dopo « natura » (1ª riga).

Can. 234

Testo del canone: « § 1. Episcopus promotus in exercitio officii sibi commissi, neque per se neque per alios, nec ullo titulo, sese ingerere potest, nisi prius dioecesis canonicam possessionem ceperit; qui vero ante suam ad officium Episcopi dioecesani promotionem, in eadem dioecesi Administrator dioecesanus, officialis, oeconomus fuerit renuntiatus, haec officia retinet et exercere potest; item, nisi aliud a competenti auctoritate statutum fuerit, qui ante promotionem suam Episcopus auxiliaris in eadem dioecesi fuerit, potestates et facultates, quibus uti Vicarius generalis aut episcopalis, instructus fuit ad normam can. 264, § 2, retinet et exercere potest.

§ 2. Nisi legitimo detineatur impedimento, promotus ad officium Episcopi dioecesani debet canonicam suae dioecesis possessionem capere, si non iam sit consecratus Episcopus intra quattuor menses a receptis apostolicis litteris, si iam sit consecratus intra duos menses ab eisdem receptis.

§ 3. Canonicam dioecesis possessionem capit Episcopus, simul ac in ipsa dioecesi, per se vel per procuratorem, apostolicas litteras Collegio consultorum de quo in can. 316 aut, ubi Capitulo cathedrali competat ius eligendi aut praesentandi Episcopum, Collegio consultorum una cum Capitulo cathedrali in unum collegium coadunatis ostenderit, praesente cancellario Curiae, qui rem in acta referat, aut, in dioecesibus noviter erectis, simul ac clero populoque in ecclesia cathedrali praesenti earundem litterarum communicationem procuraverit, presbytero inter praesentes seniore acta referente ».

§ 1: Mons. Segretario preferisce che venga soppresso l'accenno all'ufficio dell'economo (5ª riga), perché è una norma troppo particolare. Per quanto riguarda la 2ª parte del § (« item, nisi aliud ... et exercere potest »), pensa che si potrebbe sopprimere questa norma, perché, se il Vescovo ausiliare non è nominato successore nella sede è bene forse che ritenga quelle, ma se è designato successore è meglio che si rispetti il principio solennemente espresso nella prima parte del paragrafo.

Il Relatore sostiene invece che la predetta norma si debba mantenere perché essa è stata definita dal M.P. *Ecclesiae Sanctae,* I, art. 13, § 3.

Dello stesso parere è anche un Consultore che dichiara: sarebbe quasi una diminuzione nei confronti dell'Ausiliare se questo perdesse tutte le facoltà, mentre il Vescovo eletto, ma che non ha preso ancora possesso, potesse mantenere gli uffici di Amministratore diocesano, di officiale o di economo.

Si vota: 6 Consultori sono favorevoli a che il testo rimanga.

Si approvano i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « neque per se ... titulo » (1ª-2ª riga);

b) dire « non valet » al posto di « potest » (2ª riga), perché meglio appaia che la proibizione è « ad liceitatem » e non « ad validitatem ».

Il § 2 viene aprovato all'unanimità.

Il § 3 viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « de quo in can. 316 » (3ª riga).

Viene poi deciso di aggiungere il seguente § 4, in base alla proposta fatta da una Conferenza Episcopale:

« § 4. Valde commendatur, ut captio canonicae possessionis cum actu liturgico in ecclesia cathedrali, praesente clero et populo, fiat ».

Can. 235

Testo del canone: « Episcopo dioecesano in dioecesi sibi commissa per se omnis competit potestas ordinaria, propria et immediata, quae ad exercitium eius muneris pastoralis requiritur, iis exceptis in causis quae ipso iure aut particulari Summi Pontificis decreto supremae aut alii auctoritati ecclesiasticae reserventur ».

Il testo è divenuto — cf. sopra — can. 233, § 1.

Can. 236

Testo del canone: « § 1. In exercendo suo munere pastoris, Episcopus dioecesanus sollicitum se praebeat erga omnes christifideles qui suae curae committuntur, cuiusvis sint aetatis, conditionis vel nationis, tum in territorio habitantes tum in eodem ad tempus versantes, animum intendens apostolicum ad eos qui ob vitae suae conditionem ordinaria cura pastorali non satis frui valent necnon eos qui a religionis praxi defecerunt.

§ 2. Erga fratres seiunctos in dioecesi versantes cum humanitate et caritate se gerat, oecumenismum quoque, ut ab Ecclesia intelligitur, prout adiuncta id suadeant, fovens.

§ 3. Commendatos sibi in Domino habeat non baptizatos, ut et ipsis caritas eluceat Christi, cuius coram omnibus testis esse debet Episcopus ».

§ 1: Mons. Segretario pensa che si potrebbe sopprimere perché è una esortazione piuttosto che una norma giuridica.

Il Relatore fa notare che l'espressione « sollicitum se praebeat » esprime il dovere di esercitare l'ordinaria « cura animarum » con tutti e cercare che arrivi anche ai fedeli non praticanti.

Si vota: 6 Consultori preferiscono che il testo rimanga così com'è.

2 Consultori sono contrari e ne vorrebbero la soppressione.

§ 2: come nuovo § 2 da inserirsi prima dell'attuale, si accetta all'unanimità il seguente paragrafo proposto dalla Congregazione per le

Chiese Orientali, in vista delle regioni dove non esista una Gerarchia propria di queste Chiese rituali « sui iuris »:

« Fideles diversi ritus in sua dioecesi si habeat, eorum spiritualibus necessitatibus provideatur sive per sacerdotes aut paroecias eiusdem ritus, sive per Vicarium episcopalem ».

Un Consultore fa notare che con questa aggiunta si provvede ad applicare la norma del Decr. *Christus Dominus,* n. 23.

Il § 2 pertanto diventa § 3 ed il testo viene approvato con il seguente emendamento; invece di « seiunctos ... versantes » (1ª riga), dire « in plena communione qui non sunt ».

Il § 3 diventa § 4 e piace a tutti, eccetto uno, che considera questo testo sprovvisto di valore giuridico.

Can. 237

Testo del canone: « Peculiari sollicitudine prosequatur presbyteros suos, ad quos audiendos semper se paratum ostendat, eorum iura tutetur et curet ut ipsi obligationes suo statui proprias rite adimpleant atque ut ipsis praesto sint quibus ad vitam spiritualem et intellectualem fovendam egent mediis et institutionibus; item ut, attentis praescriptionibus can. (*De iure Ecclesiae patrimoniali*, can. 16), eorundem honestae sustentationi atque adsistentiae sociali prospiciatur ».

Mons. Segretario fa notare che il testo, nella prima parte, appare alquanto paternalistico, come hanno osservato vari Organi consultivi. Si potrebbe dire, adoperando espressioni del Concilio Vaticano II: « ... prosequatur presbyteros, quos tanquam adiutores et consiliarios audiat » e sopprimere « suos ad » e « audiendos semper se paratum ostendat ».

Concordano tutti.

Viene anche approvata all'unanimità la proposta di una Conferenza Episcopale di sopprimere « attentis ... can. 16) » (righe 5ª-6ª) e di aggiungere invece « ad normam iuris » dopo « sociali » nell'ultima riga.

Non viene accettata la proposta di fare menzione anche dei diaconi, perché non si possono porre nella stessa linea dei presbiteri, ministri tra l'altro dell'Eucaristia e della Penitenza.

Can. 238

Testo del canone: « Vocationes sacerdotales et ad Instituta vitae consecratae quam maxime foveat, speciali cura vocationum missionalium adhibita ».

Mons. Segretario propone di completare il testo secondo il suggerimento di una Conferenza Episcopale. Tale testo viene accettato, con questo ulteriore emendamento proposto da un Consultore: porre « sacerdotalium » al posto di « presbyteralium ». Rimane pertanto così approvato:

« Vocationes ad diversa ministeria et ad vitam consecratam quam maxime foveat, speciali cura vocationum sacerdotalium et missionalium adhibita ».

Can. 239

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus, quippe qui fidelium suae curae commissorum authenticus sit fidei doctor et magister, ipsis veritates fidei credendas et moribus applicandas proponere et illustrare tenetur, per se ipse frequenter praedicans, utcumque doctrinam aliis quae praesto sunt mediis et instrumentis promovens; curet etiam ut praescripta canonum de ministerio verbi, de homilia praesertim et catechetica iuvenum institutione sedulo serventur, ita ut universa doctrina christiana omnibus tradatur.

§ 2. Cum omnium Ecclesiarum una cum ceteris Episcopis sit sponsor, adiutricem operam praestare tenetur ut verbum Dei omnibus gentibus nuntietur.

§ 3. Integritatem et unitatem fidei credendae aptioribus mediis firmiter tueatur, iustam libertatem tamen in veritatibus ulterius perscrutandis agnoscens, nec quaestiones de quibus periti legitime inter se dissentiunt dirimens ».

§ 1: il testo viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « quippe qui ... ipsis » (1ª-2ª riga) e « iuvenum » (6ª riga);

b) aggiungere « fidelibus » dopo « dioecesanus » (1ª riga).

Il § 2 viene approvato com'è.

Il § 3 viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) porre « tamen » prima di « libertatem » (2ª riga);

b) sopprimere « nec quaestiones ... dirimens » (3ª-4ª riga).

Can. 240

Testo del canone: « Episcopus dioecesanus omni ope promovere studeat sanctitatem christifidelium, secundum uniuscuiusque propriam vocationem atque, cum sit praecipuus mysteriorum Dei dispensator, iugiter adnitatur ut christifideles suae curae commissi Sacramentorum receptione in gratia crescant utque praesertim paschale mysterium penitus cognoscant et vivant ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) dire « celebratione » al posto di « receptione » (4ª riga);

b) sopprimere « praesertim » e « penitus » (5ª riga).

Seduta del 14 marzo 1980

Can. 241

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus post captam dioecesis possessionem, debet singulis diebus dominicis aliisque diebus festis in sua regione de praecepto, Missam pro populo sibi commisso applicare.

§ 2. Episcopus Missam pro populo diebus de quibus in § 1 per se ipse celebrare et applicare debet; si vero ab hac celebratione legitime impediatur, iisdem diebus per alium, vel aliis diebus per se ipse applicet.

§ 3. Episcopus cui praeter propriam dioecesim aliae, titulo etiam administrationis, sunt commissae, obligationi satisfacit unam Missam pro universo populo sibi commisso applicando.

§ 4. Episcopus qui obligationi de qua in §§ 1-3 non satisfecerit, quamprimum pro populo tot Missas applicet quot omisit ».

Il testo viene approvato all'unanimità.

Can. 242

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus invigilare debet ut vita liturgica in Ecclesia sibi commissa quam maxime foveatur, atque ordinetur secundum praescripta Apostolicae Sedis atque Episcoporum Conferentiae regionis.

§ 2. Frequenter praesit in ecclesia cathedrali aliave ecclesia suae dioecesis cultui liturgico, praecipue Eucharistico, in festis praesertim de praecepto aliisque sollemnitatibus in quibus partem habet notabilis populi pars ».

§ 1: Mons. Segretario considera il testo riduttivo nei confronti del Vescovo che non è solamente un sorvegliante ma è — nell'accurato rispetto delle norme date dalla Santa Sede ed eventualmente dalla Conferenza Episcopale — il vero moderatore di tutta la vita liturgica della sua diocesi, come viene detto nel can. 4, § 4 del « De cultu divino »: « Episcopus dioecesanus in Ecclesia sibi commissa moderator, promotor et custos totius vitae liturgicae est ad eumque pertinet, intra limites suae competentiae, normas dare, quibus omnes tenentur ». Pertanto, tenendo conto di questo canone e per evitare ripetizioni inutili, si propone di sopprimere il paragrafo.

Concordano tutti.

§ 2: il paragrafo è approvato con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « cultui liturgico, praecipue Eucharistico » (2ª riga) e « in quibus partem habet notabilis populi pars » (3ª riga);

b) aggiungere dopo « dioecesis » (2ª riga) « Sanctissimae Eucharistiae celebrationi ». Così emendato il paragrafo diventa can. 242.

Can. 243

Testo del canone: « Episcopus dioecesanus in universa sua dioecesi, ne exemptis quidem locis exceptis, pontificalia exercere potest; non vero extra propriam dioecesim sine expresso vel saltem rationabiliter praesumpto Ordinarii loci consensu ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « ne exemptis quidem locis exceptis », per la ragione esposta nella revisione di altri canoni precedenti.

Can. 244

Testo del canone: « § 1. Episcopo dioecesano officium est et ius regendi Ecclesiam particularem sibi commissam tum in spiritualibus tum in temporalibus, ad normam iuris.

§ 2. Ipsi omnis competit quae ad regimen dioecesis exercendum requiritur potestas, tum legislativa, tum exsecutiva et iudicialis, iis exceptis in causis quae ad normam iuris auctoritati Ecclesiae supremae aliive auctoritati reservantur.

§ 3. Potestatem legislativam exercet ipse Episcopus sive in Synodo dioecesana sive extra eandem; potestatem exsecutivam exercet sive per se sive per Vicarios generales aut episcopales, ad normam iuris; potesta-

tem iudicialem sive per se sive per Vicarium iudicialem et iudices ad normam iuris constitutos ».

Mons. Segretario, con cui concordano tutti, fa notare che il testo dei §§ 1-2 può essere condensato nella seguente formula proposta da una Conferenza Episcopale:

« Episcopi dioecesani est Ecclesiam particularem sibi commissam cum potestate legislativa, exsecutiva et iudiciali, tum in spiritualibus tum in temporalibus regere, ad normam iuris ».

Si approva sopprimendo però « tum in spiritualibus tum in temporalibus »: infatti, l'espressione « ad normam iuris » è sufficiente per esprimere quale siano la natura ed i limiti di questa potestà, che riguarda la *ordinaria cura pastoralis* e non è né omnimoda né arbitraria.

Tenendo conto dell'osservazione fatta dalla stessa Conferenza Episcopale, si sopprime nel § 2 la frase « iis exceptis ... reservantur », perché già detto al can. 235 (ora can. 233, § 1), mentre il § 3 (ora § 2) viene così emendato all'unanimità:

« § 2. Potestatem legislativam exercet ipse Episcopus; potestatem exsecutivam exercet sive per se sive per Vicarios generales aut episcopales ad normam iuris; potestatem iudicialem sive per se sive per Officialem et iudices ad normam iuris ».

Can. 245

Testo del canone: « § 1. Ecclesiae universae unitatem cum tueri debeat, Episcopus disciplinam cunctae Ecclesiae communem promovere et ideo observantiam omnium legum ecclesiasticarum urgere tenetur.

§ 2. Advigilet ne abusus in ecclesiasticam disciplinam irrepant, praesertim circa ministerium verbi, administrationem Sacramentorum et Sacramentalium, cultum Dei et Sanctorum ».

§ 1: un Consultore propone, secondo il suggerimento di una Conferenza Episcopale, di aggiungere dopo « tenetur » (3ª riga) le parole « salvo suo iure remonstrandi ad Apostolicam Sedem ».

Mons. Segretario, il Relatore ed altri si dichiarano contrari, perché:

a) si tratta di un « principium iuris » che non è necessario esplicitare;

b) se invece venisse aggiunto alla solenne affermazione fatta prima, nello stesso paragrafo, potrebbe essere interpretato erroneamente svuotando il contenuto della norma generale data.

La proposta viene respinta dalla maggioranza (6 contro 1) dei Consultori. Pertanto il testo del § 1 rimane com'è.

§ 2: il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) dire « celebrationem » al posto di « administrationem », secondo la terminologia usata nello schema « De Sacramentis »;

b) aggiungere in fine, dopo « Sanctorum », le parole: « necnon bonorum administrationem ».

Can. 246

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus in disciplinaribus legibus tam universalibus quam particularibus a suprema Ecclesiae auctoritate pro suo territorio latis, quae bonum spirituale fidelium directe intendunt, tum praeceptivis et prohibitivis, tum irritantibus et inhabilitantibus, dispensare valet, in casibus particularibus, fideles in quos ad normam can. (*De normis generalibus*, can. 91) auctoritatem exercet, quoties id ad eorundem bonum spirituale conferre iudicet, firmis praescriptis canonum (*De normis generalibus*, cann. 87, § 2 et 90) et salvo praescripto § 2.

§ 2. Dispensare nequit in hisce legibus in quibus iuris praescripto vel decreto particulari dispensatio Apostolicae Sedi aliive auctoritati specialiter reservatur ».

Viene soppresso all'unanimità; la norma si trova nel can. 87 del « De normis generalibus ».

Can. 247

Testo del canone: « In omnibus negotiis iuridicis dioecesis Episcopus eiusdem personam gerit ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento: — aggiungere dopo « Episcopus » la parola « dioecesanus ».

Can. 248

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus, attentis normis ab Apostolica Sede et ab Episcoporum Conferentia statutis, in dioecesi erigat Consilium presbyterale et, quantum adiuncta id sinant, etiam Consilium pastorale, iuxta normas canonum 326-329.

§ 2. Episcopi est curare ut actiones Consilii presbyteralis, Consilii pastoralis atque aliorum quae legitime in dioecesi constituantur consiliorum rite coordinentur ».

§ 1: Mons. Segretario ne propone la soppressione, perché superfluo. La norma infatti si trova nella parte dove si tratta dei Consigli presbiterale e pastorale.

Concordano tutti.

§ 2: viene concordemente soppresso, perché la norma è contenuta nell'insieme dei canoni riguardanti questi Consigli.

Can. 249

Testo del canone: « § 1. Varias apostolatus rationes in dioecesi foveat Episcopus, atque curet ut, servatis quidem personarum physicarum et iuridicarum iuribus propriis, in universa dioecesi, vel in eiusdem particularibus districtibus, omnia apostolatus opera sub suo moderamine coordinentur.

§ 2. Urgeat officium quo tenentur fideles ad apostolatum pro sua cuiusque condicione et aptitudine exercendum, atque ipsis commendet ut varia opera laicorum apostolatus, secundum necessitates loci et temporis, participent et iuvent ».

Il § 1 viene approvato con il seguente emendamento: — sopprimere le parole « servatis quidem ... iuribus propriis » (2ª-3ª riga), perché ciò va da sé e prevale sempre il principio generale « iura quaesita integra manent ».

Il § 2 è approvato da tutti così com'è.

Can. 250

Testo del canone: « Consociationes fidelium quae finem spiritualem directe aut indirecte persequuntur promoveat, eas, ubi id expediat, erigendo, atque quas fideles libera inter se conventione inita legitime condunt et moderantur fovendo et sustinendo ».

Mons. Segretario ne propone la soppressione perché la norma viene proposta nella parte in cui si parla delle Associazioni. Inoltre è perico-

loso dare una norma così generale per cui il Vescovo è tenuto a promuovere e sostenere tutte le Associazioni ed iniziative di qualsiasi tipo — tutte infatti hanno in qualche modo finalità spirituali — nella sua diocesi.

Concordano tutti.

Can. 251

Testo del canone: « Curet etiam ut omnia incepta atque instituta catechetica, missionalia, caritativa, socialia, familiaria, scholastica atque quaelibet alia finem pastoralem persequentia, servata quidem uniuscuiusque propria indole, ad concordem redigantur actionem ».

Viene concordemente soppresso perché la norma è contenuta nel can. 249, § 1.

Can. 252

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus, etiamsi coadiutorem aut auxiliarem habeat, tenetur lege personalis in dioecesi residentiae.

§ 2. Praeterquam causa visitationis Sacrorum Liminum, vel Conciliorum, Episcoporum Synodi, Episcoporum Conferentiae, quibus interesse debet, aliusve officii sibi legitime commissi, a dioecesi aequa de causa abesse potest non ultra mensem, sive continuum sive intermissum, dummodo cautum sit ne ex eius absentia dioecesis quidquam detrimenti capiat; absentiam coniungere non potest sive cum absentia ratione suae promotionis vel visitationis Sacrorum Liminum, vel adsistentiae Concilio, Synodo aut Conferentiae, sive cum absentia vacationis causa anni subsequentis.

§ 3. A dioecesi ne absit diebus Nativitatis, Resurrectionis Domini et Hebdomadae Sanctae, Pentecostes et Corporis Christi, nisi ex gravi urgentique causa.

§ 4. Si ultra sex menses e dioecesi illegitime abfuerit, Episcopum Metropolita, ad normam can. 213, § 1, 1°, Metropolitam antiquior suffraganeus Sedi Apostolicae denuntiet ».

Il § 1 viene approvato com'è.

Il § 2 viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « absentiam coniungere ... anni subsequentis » (ultime tre righe), per evitare la casistica.

Il § 3 viene approvato con il seguente emendamento: porre le parole « Resurrectionis Domini » dopo « Hebdomandae Sanctae ».

Il § 4 viene approvato con il seguente emendamento: dire « certiorem faciat » al posto di « denuntiet » e « Sedem Apostolicam » al posto di « Sedi Apostolicae ».

Can. 253

Testo del canone: « § 1. Ad sanam et orthodoxam doctrinam servandam, bonos mores tuendos et pravos corrigendos, caritatem, pietatem et disciplinam in populo et clero promovendam, apostolatum fovendum, ceteraque pro ratione adiunctorum ad bonum religionis constituenda, tenetur Episcopus obligatione dioecesis vel ex toto vel ex parte quotannis visitandae, ita ut singulis saltem quinquenniis universam dioecesim, vel ipse per se, vel si legitime fuerit impeditus, per Episcopum coadiutorem, aut per auxiliarem, aut per Vicarium generalem vel episcopalem, aut per alium presbyterum lustret.

§ 2. Fas est Episcopo sibi eligere quos maluerit clericos in visitatione comites atque adiutores, reprobato quocumque contrario privilegio vel consuetudine.

§ 3. Si obligationi de qua in § 1 Episcopus graviter defuerit, servetur praescriptum can. 213, § 1, 2° ».

§ 1: Mons. Segretario propone di sopprimere, perché evidente e non necessaria, l'enumerazione dei fini, e quindi iniziare il paragrafo dalla parola « Tenetur » (4ª riga).
Concordano tutti.
Propone poi di dire « visitet » al posto di « lustret ».
Concordano tutti.

Il § 2 è approvato com'è.

Il § 3 viene soppresso all'unanimità, perché la norma si trova nel can. 213 § 1, n. 2.

Can. 254

Testo del canone: « § 1. Ordinariae episcopali visitationi obnoxiae sunt personae, instituta catholica, res et loca pia, quae intra dioecesis ambitum continentur, nisi probari possit specialem ipsis a visitatione exemptionem ab Apostolica Sede fuisse concessam.

§ 2. Sodales Institutorum vitae consecratae iuris pontificii eorumque domos Episcopus visitare potest in casibus tantum iure expressis ».

§ 1: Mons. Segretario propone di sopprimere l'ultima parte: « nisi probari ... concessam », sia perché la materia è regolata nel « De Institutis vitae consecratae », sia perché — riguardo a queste ed altre istituzioni — è norma generale che si debba provare il diritto dell'esenzione.

Concordano tutti.

§ 2: Mons. Segretario ritiene che il testo non sia sufficiente, perché il Vescovo per sé non può visitare i « sodales », almeno non in tutti i tipi di Instituti: c'è differenza tra gli Istituti religiosi e gli Istituti secolari; può visitare le case religiose solamente nei casi dichiarati dal diritto, e per quanto poi riguarda i monasteri e gli Istituti di diritto diocesano può visitare le case anche per quanto riguarda la disciplina interna, ecc. Propone di dire come nel Codice: « religiosos eorumque domos ».

Un Consultore propone invece di parlare di case e non di « sodales ».

Si ha ancora una breve discussione ed in fine concordano tutti che il testo rimanga con il seguente emendamento: — dire « Institutorum religiosorum » al posto di « Institutorum vitae consecratae ».

Can. 255

Testo del canone: « Visitator, in iis quae obiectum et finem visitationis respiciunt, paterna forma procedere debet, et ab eius praeceptis ac decretis datur recursus in devolutivo tantum, in aliis vero causis, etiam tempore visitationis, Episcopus ad normam iuris procedat necesse est ».

Il Relatore propone, attese le osservazioni fatte, che venga soppresso. Può portare confusione perché l'espressione « paterna forma procedere debet » si oppone in qualche modo alle parole « ad normam iuris procedat »; inoltre quanto si dice sul ricorso è già stato stabilito nel « De processibus ».

Concordano tutti.

Can. 256

Testo del canone: « Studeat Episcopus debita cum diligentia pastoralem visitationem absolvere; caveat ne superfluis sumptibus cuiquam gravis onerosusve sit, neve ratione visitationis ipse aut quisquam suo-

rum pro se suisve dona quodvis genus petat aut accipiat, reprobata quavis contraria consuetudine ».

Tenendo conto delle osservazioni fatte, si sopprime l'ultima parte: « neve ratione ... consuetudine ».

Can. 257

Testo del canone: « § 1. Omnis Episcopus dioecesanus tenetur singulis quinquenniis relationem Summo Pontifici exhibere super statu dioecesis sibi commissae, secundum formam ab Apostolica Sede definitam.

§ 2. Quinquennia sunt fixa, atque pro Episcopis singularum regionum ecclesiasticarum ab Apostolica Sede determinata.

§ 3. Si annus pro exhibenda relatione determinatus ex toto vel ex parte inciderit in primum biennium ab inito dioecesis regimine, Episcopus pro ea vice a conficienda et exhibenda relatione abstinere potest ».

Il canone viene approvato con i seguenti emendamenti:

Al § 1 sopprimere « omnis » (1ª riga); aggiungere « et tempus » dopo « formam » (3ª riga) e dire « definita » al posto di « definitam ».

Il § 2 viene soppresso, perché già provvede la S.C. per i Vescovi nelle sue norme particolari.

Il § 3 diventa § 2 ed è approvato com'è.

Can. 258

Testo del canone: « § 1. Omnis Episcopus dioecesanus, eo anno quo relationem Summo Pontifici exhibere tenetur, nisi aliter ab Apostolica Sede decisum fuerit, ad Urbem, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli sepulchra veneraturus, accedat et Romano Pontifici se sistat.

§ 2. Episcopus praedictae obligationi per se ipse satisfaciat, nisi legitime sit impeditus; quo in casu eidem statuto tempore satisfaciat per coadiutorem, si quem habeat, vel auxiliarem, aut per idoneum sacerdotem sui presbyterii, qui in sua dioecesi resideat ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « Omnis » (§ 1, 1ª riga).

Can. 259

Testo del canone: « § 1. Episcopi dioecesani aliique ipsis iure aequiparati, qui septuagesimum quintum aetatis annum expleverint debent renuntiationem ab officio exhibere Summo Pontifici, qui, omnibus singulorum casuum inspectis adiunctis, providebit.

§ 2. Enixe rogantur Episcopi dioecesani, qui ob infirmam valetudinem aliamve gravem causam officio suo adimplendo minus apti evaserint, ut vel sua ipsi sponte vel a competenti Auctoritate invitati, renuntiationem ab officio exhibeant ».

Il canone viene approvato con i seguenti emendamenti:

Al § 1

a) sopprimere « aliique ipsis iure aequiparati » (1ª riga), « debent » (2ª riga) e

b) mettere tutto al singolare.

Al § 2

a) dire « ab Apostolica Sede » al posto di « a competenti Auctoritate »;

b) sopprimere « ipsi » (3ª riga);

c) mettere tutto al singolare.

Can. 260

Testo del canone: « § 1. Episcopus, cuius renuntiatio ab officio acceptata fuerit, titulum emeriti suae dioecesis retinet, atque habitationis sedem aliquam, si id exoptet, in ipsa dioecesi servare potest, nisi certis in casibus ob specialia adiuncta ab Apostolica Sede aliter provideatur.

§ 2. Episcoporum Conferentia regionis curare debet ut congruae et dignae Episcopi renuntiantis sustentationi provideatur, attenta quidem primaria obligatione qua tenetur ipsa dioecesis cui inservivit ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « regionis » nel § 2 (1ª riga).

§ 3. *De Episcopis coadiutoribus et auxiliaribus*

Can. 261

Testo del canone: « § 1. Cum pastorales necessitates dioecesis id suadeant, si nempe ob dioecesis amplitudinem magnumve incolarum numerum, aut ob peculiaria apostolatus adiuncta aliasve rationes, Episcopus dioecesanus per semetipsum omnia episcopalia munia, sicut animarum id exigat bonum, adimplere nequeat, unus vel plures Episcopi auxiliares, petente Episcopo dioecesano, constituantur; Episcopus auxiliaris iure successionis non gaudet.

§ 2. Cum peculiaris id requirat dioecesis necessitas, gravioribus scilicet in adiunctis, etiam indolis personalis, Episcopus dioecesanus votum Apostolicae Sedi mittere curet ut sibi detur Episcopus auxiliaris specialibus instructus facultatibus.

§ 3. Ob peculiares de quibus in § 2 aliasve rationes, si magis opportunum id ipsi videatur, Sancta Sedes ex officio constituere potest Episcopum coadiutorem, qui et ipse specialibus instruitur facultatibus, et iure successionis donari potest ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti, proposti da vari Organi di consultazione:

§ 1: sopprimere le ragioni e cioè « si nempe ... adimplere nequeat », perché non è necessario specificarle.

§ 2: sopprimere « cum peculiaris ... necessitas » (1ª riga); dire « dari potest » al posto di « votum ... sibi detur » (3ª riga); dire « Episcopo dioecesano » al posto di « Episcopus dioecesanus ».

§ 3: sopprimere « Ob peculiares ... rationes » (1ª riga) e « et iure successionis donari potest » (4ª riga); aggiungere infine « Episcopus Coadiutor iure successionis gaudet », perché non si considera conveniente la figura del Vescovo coadiutore senza diritto di successione e perché la Santa Sede può sempre provvedere ai casi particolari con il Vescovo ausiliare « specialibus instructus facultatibus » di cui al § 2.

Seduta del 15 marzo 1980

Un Consultore propone le seguenti osservazioni al can. 261, che non sono accettate:

a) Il Vescovo ausiliare con speciali facoltà deve avere un nome;

b) non sempre il Vescovo coadiutore deve avere diritto di successione; è bene lasciare libertà alla Santa Sede.

Mons. Segretario risponde che le figure contemplate nel testo emendato sono tre e cioè: Vescovo coadiutore, Vescovo ausiliare con speciali facoltà — che non è necessario qualificare con nessun nome particolare — e Ausiliare semplice. Ciò è sufficiente per lasciare la libertà di scelta alla Santa Sede.

Can. 262

Testo del canone: « § 1. Episcopus coadiutor, si iure successionis gaudeat, offici sui possessionem capit, cum litteras apostolicas nominationis, per se vel per procuratorem, ostenderit Episcopo dioecesano atque Collegio consultorum de quo in can. 316 aut, ubi Capitulo cathedrali competat ius eligendi vel praesentandi Episcopum, Collegio consultorum una cum Capitulo cathedrali, in unum collegium coadunatis, praesente secretario Curiae, qui rem in acta referat.

§ 2. Episcopus coadiutor iure successionis non gaudens, itemque Episcopus auxiliaris, officii sui possessionem capit, litteras apostolicas nominationis ostenderit Episcopo dioecesano, praesente secretario Curiae, qui rem in acta referat.

§ 3. Quod si Episcopus dioecesanus plene sit impeditus sufficit ut tum Episcopus coadiutor tum Episcopus auxiliaris litteras apostolicas nominationis ostendant soli collegio ad normam § 1 ».

§ 1: un Consultore propone di sopprimere il privilegio del Capitolo cattedrale di eleggere o presentare il Vescovo.

Mons. Segretario risponde, e sono tutti concordi, che la questione è meglio trattarla nella parte riguardante i Capitoli cattedrali.

Il testo viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « si iure successionis gaudeat » (1ª riga) e « de quo in can. 316 » (4ª riga);

b) dire « cancellario » al posto di « secretario » (7ª riga).

§ 2: Il testo è approvato con i seguenti emendamenti: sopprimere alla 1ª riga « Episcopus ... itemque », e dire « cancellario » al posto di « secretario » (3ª riga).

Il § 3 è approvato così com'è.

Can. 263

Testo del canone: « Episcopus coadiutor, itemque Episcopus auxiliaris, obligationes et iura habent quae determinantur praescriptis canonum qui sequuntur; praeterea Episcopus coadiutor et Episcopus auxiliaris de quo in can. 261, § 2, obligationes et iura habent quae in litteris suae constitutionis definiuntur, Episcopo dioecesano in universo dioecesis regimine adstant, atque eodem absente vel impedito eius vices supplent ».

Mons. Segretario ed il Relatore propongono di semplificare la struttura del canone facendone due paragrafi. Nel § 1 parlare dei diritti e dei doveri in genere del Coadiutore e degli Ausiliari; nel § 2 invece dei diritti e dei doveri specifici del Coadiutore e dell'Ausiliare « specialibus instructus facultatibus » di cui nel can. 261, § 2.

La proposta viene approvata da 4 Consultori e respinta da 3, pertanto il testo viene così modificato:

« § 1. Episcopus coadiutor, itemque Episcopus auxiliaris, obligationes et iura habent quae determinantur praescriptus canonum qui sequuntur necnon quae in litteris suae constitutionis definiuntur.

§ 2. Episcopus coadiutor et Episcopus auxiliaris de quo in can. 261, § 2 praeterea Episcopo dioecesano in universo dioecesis regimine adstant, atque eodem absente vel impedito eius vices supplent ».

Can. 264

Testo del canone: « § 1. Episcopus coadiutor, item Episcopus auxiliaris de quo in can. 261, § 2, ab Episcopo dioecesano Vicarius generalis semper constituatur; insuper ipsi prae aliis Episcopus dioecesanus committat, quae ex iure mandatum speciale requirant.

§ 2. Nisi in litteris apostolicis aliud provisum fuerit et firmo praescripto § 1, Episcopus dioecesanus auxiliarem vel auxiliares suos constituat Vicarios generales vel saltem Vicarios episcopales, a sua, aut Episcopi coadiutoris vel Episcopi auxiliaris de quo in can. 261, § 2, auctoritate, dumtaxat dependentes ».

Il § 1 viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « semper » alla 3ª riga.

Il testo del § 2 è approvato com'è.

Can. 265

Testo del canone: « § 1. Ut quam maxime praesenti et futuro dioecesis bono faveatur, Episcopus dioecesanus atque Episcopus auxiliaris de quo in can. 261, § 2 vel coadiutor in rebus maioris momenti mutuo se consulant.

§ 2. Episcopus dioecesanus, in perpendendis causis maioris momenti, praesertim indolis pastoralis, Episcopos auxiliares prae aliis consulere velit.

§ 3. Episcopus coadiutor et Episcopus auxiliaris, quippe qui in partem sollicitudinis Episcopi dioecesani vocati sint, munia sua ita exerceant ut concordi cum ipso opera et animo procedant ».

Il § 1: è approvato con i seguenti emendamenti:

a) aggiungere « coadiutor » dopo « dioecesanus » (2ª riga);

b) sopprimere « coadiutor » alla 3ª riga;

c) dire « inter se consulant » al posto di « mutuo se consulant ».

I §§ 2-3 sono approvati all'unanimità.

Can. 266

Testo del canone: « § 1. Episcopus coadiutor et Episcopus auxiliaris, iusto impedimento non detenti, obligantur ut, quoties ab Episcopo dioecesano fuerint requisiti, pontificalia et alias functiones obeant, ad quas Episcopus dioecesanus teneretur.

§ 2. Quae episcopalia iura et functiones Episcopus coadiutor aut auxiliaris potest et vult exercere, Episcopus dioecesanus habitualiter alii ne committat ».

Il testo è approvato com'è.

Can. 267

Testo del canone: « § 1. Vacante sede episcopali, Episcopus coadiutor iure successionis gaudens statim evadit Episcopus dioecesis pro qua fue-

rat constitutus, dummodo possessionem legitime ceperit ad normam can. 262, §§ 1 et 3.

§ 2. Vacante sede episcopali, nisi aliud a competenti auctoritate statutum fuerit, Episcopus coadiutor iure successionis non gaudens itemque Episcopus auxiliaris, usquedum novus Episcopus possessionem sedis ceperit, omnes et solas servat potestates et facultates quibus sede plena, tamquam Vicarius generalis vel tamquam Vicarius episcopalis, gaudebat; quod si ad munus Administratoris apostolici aut Administratoris dioecesani non fuerit designatus, eandem suam potestatem, a iure quidem collatam, exerceat sub auctoritate Administratoris apostolici aut Administratoris dioecesani, qui regimini dioecesis praeest ».

Il § 1 è approvato con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « iure successionis gaudens » (1ª riga);

b) sopprimere « ad normam can. 262, §§ 1 et 3 » (3ª-4ª riga).

Il § 2: il §, secondo vari Organi consultivi, sembra contraddire il Decr. *Christus Dominus* dove al n. 26 si afferma: « optandum quoque est ut sede vacante munus dioecesim regendi, nisi aliud graves rationes suadeant, committatur Episcopo Auxiliari ... ».

Mons. Segretario ed un Consultore preferiscono che il testo rimanga com'è, per non imporre la nomina del Vescovo ausiliare ad Amministratore diocesano.

Un altro Consultore nota che secondo lo Schema un Vescovo potrebbe essere alle dispendenze di un presbitero (se tale è l'Amministratore eletto), e la dipendenza aumenterebbe se l'Ausiliare fosse anche Vicario Generale.

Il testo viene comunque approvato dalla maggioranza (5 contro 2) con il seguente emendamento: sopprimere le parole « Episcopus ... itemque » (2ª e 3ª riga).

Can. 268

Testo del canone: « Episcopus coadiutor et Episcopus auxiliaris obligatione tenentur, sicut et ipse Episcopus dioecesanus, residendi in dioecesi; a qua, praeterquam alicuius officii extra dioecesim implendi ratione aut vacationis causa, nonnisi ad breve tempus, Episcopo dioecesano consentiente, discedant ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « Episcopo dioecesano consentiente » (4ª riga).

Il Card. Presidente è contrario: vorrebbe che almeno il Vescovo diocesano venga avvertito dall'Ausiliare quando si allontana dalla diocesi anche per un periodo breve di tempo.

Can. 269

Testo del canone: « § 1. Episcopo coadiutori, ad renuntiationem ab officio quod attinet, applicatur praescriptum can. 259, § 2.

§ 2. Episcopus auxiliaris qui septuagesimum quintum aetatis annum expleverit aut ob infirmam valetudinem aliamve gravem causam suo officio adimplendo minus aptus evaserit, monito Episcopo dioecesano, renuntiationem ab officio exhibeat Summo Pontifici, qui, omnibus inspectis adiunctis et audito Episcopo dioecesano, providebit.

§ 3. Episcopo coadiutori et auxiliari, quorum renuntiatio ab officio acceptata fuerit, applicatur praescriptum can. 260 ».

Mons. Segretario propone che i §§ 2 e 3 vengano soppressi e nel § 1 si dica: « Episcopo coadiutori et auxiliari, ad renuntiationem ab officio quod attinet, applicantur praescripta cann. 259 et 260 § 2 ».

Non si vede infatti la necessità di fare due norme distinte per il coadiutore e per l'ausiliare.

Concordano tutti.

Art. III

De Synodo dioecesana

Can. 270

Testo del canone: « Synodus dioecesana est coetus in quo conveniunt aliqui ex Ecclesiae particularis presbyterio delecti necnon et eiusdem quidam alii christifideles, qui in bonum totius communitatis dioecesanae adiutricem praestent operam proprio eiusdem Ecclesiae pastori, Episcopo dioecesano, et ad quam pertinet de iis quae ad propriam missionem propriasque utilitates eiusdem Ecclesia particularis referuntur agere causis, ad normam canonum qui sequuntur ».

Mons. Segretario propone una formulazione più semplice in cui si parli per primo della struttura del Sinodo e poi delle finalità.

Un Consultore si domanda se si potrebbe dire « repraesentantes Populi Dei » con riferimento ai membri del Sinodo.

Mons. Segretario fa notare, e concordano altri, che ciò non si può fare perché:

a) alcuni dei membri del Sinodo lo sono « ex officio » e non per designazione od elezione;

b) se si dice che sono « rappresentanti » sarebbe come suggerire, dal punto di vista giuridico, che essi hanno tutti voto deliberativo ed altre attribuzioni di potestà che invece appartengono al Vescovo.

Un altro Consultore preferisce che si dica « conventus » al posto di « coetus », ma la maggioranza è contraria.

Il testo riformato nel modo seguente piace a tutti:

« Synodus dioecesana est coetus delectorum sacerdotum aliorumque christifidelium Ecclesiae particularis, qui in bonum totius communitatis dioecesanae Episcopo dioecesano adiutricem operam praestant, ad normam canonum qui sequuntur ».

Can. 271

Testo del canone: « § 1. Synodus dioecesana in singulis Ecclesiis particularibus celebretur decimo saltem quoque anno; si tamen, iudicio Episcopi dioecesani, adiuncta id suadeant, eius celebratio differri potest, non vero ultra viginti ab anteacta celebratione annos.

§ 2. Si Episcopus plurium dioecesium aeque principaliter unitarum curam habet aut unius curam habet uti Episcopus proprius, alterius vero uti administrator, unam tantum Synodum dioecesanam ex omnibus dioecesibus sibi commissis convocare potest ».

Vari Organi consultivi avevano proposto che il Sinodo si tenga più frequentemente, ma il testo rimane approvato com'è. In questo modo il Sinodo rimane l'istituto normale per l'aggiornamento della legislazione particolare della diocesi, e perciò con la sufficiente elasticità atta a prevenire la costante e frequente revisione normativa (ciò che sarebbe pericoloso).

Can. 272

Testo del canone: « § 1. Synodum dioecesanam convocat solus Episcopus dioecesanus non autem qui ad interim dioecesi praesunt, de quibus in cann. 331 et 337.

§ 2. Synodo dioecesanae praeest Episcopus dioecesanus, non vero, sine speciali mandato, Vicarius generalis nec Vicarius episcopalis ».

Il § 1 è approvato com'è.

Tutti concordano nel preferire il seguente testo emendato del § 2 proposto da una Conferenza Episcopale.

« Synodo dioecesanae praeest Episcopus dioecesanus, qui tamen Vicarium generalem aut Vicarium episcopalem cum mandato speciali pro singulis sessionibus Synodi ad hoc officium implendum delegare potest ».

Così si evita la formulazione negativa, ed anche che rimanga il dubbio se sia necessario un mandato speciale del Vescovo perché il Vicario generale od il Vicario episcopale possano presiedere.

Can. 273

Testo del canone: « § 1. Ad Synodum dioecesanam vocandi sunt eamque participandi obligatione tenentur:

1) Vicarii generales et Vicarii episcopales;

2) Canonici ecclesiae cathedralis;

3) membra Consilii presbyteralis;

4) christifideles etiam laici, sive viri sive mulieres, ut delegati Consilii pastoralis, ab eodem Consilio eligendi, modo et numero ab Episcopo dioecesano determinandis, aut, ubi hoc Consilium non exstet, aliqui christifideles designandi ratione ab eodem Episcopo determinata;

5) Rector Seminarii dioecesani maioris;

6) Vicarii foranei;

7) unus saltem presbyter ex unoquoque Vicariatu foraneo eligendus ab omnibus qui curam animarum inibi habeant; item eligendus est alius presbyter qui, eodem impedito, eius locum sufficiat;

8) aliqui Moderatores Institutorum vitae consecratae, sive virorum sive mulierum, quae in dioecesi domum habent, eligendi numero et modo ab Episcoporum Conferentia aut ab Episcopo dioecesano determinatis.

§ 2. Ad Synodum dioecesanam ab Episcopo dioecesano vocari possunt alii quoque, sive clerici sive Institutorum vitae consecratae sodales, sive christifideles laici, viri aut mulieres; quibus, perinde ac iis de quibus in § 1, ius suffragii consultivi in omnibus causis competit, nisi Episcopus in invitatione aliud expresse caverit.

§ 3. Ad Synodum dioecesanam ab Episcopo dioecesano, si id opportunum duxerit, invitari possunt uti observatores aliqui ministri aut sodales

ecclesiarum communitatumve ecclesiarum quae in plena non sunt cum Ecclesia catholica communione ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

§ 1: aggiungere dopo « vocandi » le parole « uti Synodi sodales »;

a) porre come n. 1: « Episcopus coadiutor et Episcopi auxiliares »;

b) al n. 1, che diventa n. 2, aggiungere « necnon Vicarius iudicialis »;

c) al n. 4, che diventa n. 5, sopprimere le parole « sive viri ... ab eodem » (1ª e 2ª riga); sopprimere « eodem » (4ª riga) e aggiungere « pastorali » dopo « Consilio » (2ª riga);

d) al n. 8, che diventa n. 9, sopprimere « sive virorum sive mulierum (1ª e 2ª riga) e « ab Episcoporum Conferentia aut » (3ª riga).

Un Consultore propone di aggiungere oltre al Rettore del Seminario anche due professori, ma la maggioranza (5 contro 3 non lo considera necessario.

Il § 2 è aprovato con i seguenti emendamenti: sopprimere « viri aut mulieres ... expresse caverit » (3ª a 5ª riga) e aggiungere « uti Synodi sodales » dopo « dioecesano » (1ª riga).

Il § 3 è approvato com'è.

Can. 274

Testo del canone: « Qui Synodo interesse debet, si legitimo detineatur impedimento, non potest mittere procuratorem qui eius nomine eidem intersit; Episcopum vero dioecesanum de eodem impedimento certiorem faciat ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento proposto da una Conferenza Episcopale: dire « Synodi sodales » al posto di « Qui Synodo interesse debet ».

La ragione dell'emendamento è di evitare che si possa pensare che quelli che sono membri di diritto del Sinodo — e non soltanto invitati — possano essere rappresentati dal procuratore, qualora fossero impediti.

Can. 275

Testo del canone: « § 1. Episcopus dioecesanus, opportuno ante Synodi celebrationem tempore, unam aut plures constituat commissiones,

quarum est res in Synodo tractandas apparare; quae commissiones constare possunt clericis necnon laicis peritis.

§ 2. Curet Episcopus dioecesanus ut, tempore ante Synodi celebrationem opportuno, omnibus qui convocati sunt quaestionum tractandarum schema tradatur ».

Non ci sono osservazioni ed il testo è approvato da tutti.

Can. 276

Testo del canone: « Propositae quaestiones omnes liberae adstantium disceptationi, praesidente quidem per se aut per alium Episcopo dioecesano, in Synodi sessionibus subiiciantur ».

Il testo è approvato con il seguente emendamento: soprimere alle righe 2ª e 3ª le parole « praesidente ... Episcopo dioecesano », che non sono necessarie, attesa l'aggiunta fatta al can. 272, § 2.

Can. 277

Testo del canone: « Unus in Synodo dioecesana legislator est Episcopus dioecesanus, aliis voto tantummodo consultivo gaudentibus; unus ipse synodalibus declarationibus et decretis subscribit, quae eius auctoritate tantum publici iuris fieri possunt ».

Il testo è approvato con il seguente emendamento: aggiungere dopo « aliis » (2ª riga) « Synodi sodalibus ». Non si ammette invece la proposta di un Organo consultivo di attribuire al Sinodo potestà deliberativa.

Can. 278

Testo del canone: « Quae modo per Episcopum determinato promulgentur decreta, eo ipso obligare incipiunt, nisi aliud expresse caveatur ».

Il testo viene concordemente soppresso, perché è ripetizione del can. 9, § 3 dello schema « De Normis generalibus ».

Can. 279

Testo del canone: « Episcopus dioecesanus textus declarationum ac decretorum synodalium quamprimum communicet cum Apostolica Sede;

de iisdem praeterea Metropolitam necnon Episcoporum Conferentia regionis certiores reddat ».

Il testo è approvato. Si sopprime solamente « regionis » (3ª riga).

Can. 280

Testo del canone: « § 1. Episcopo dioecesano competit pro suo prudenti iudicio Synodum dioecesanam suspendere necnon dissolvere.

§ 2. Vacante sede episcopali, Synodus dioecesana ipso iure intermittitur, donec Episcopus dioecesanus qui succedit ipsam continuari decreverit aut eandem extinctam declaraverit ».

Il testo è approvato. Si aggiunge solamente « vel impedita » dopo « vacante », al § 2.

Si conclude così questa VI Sessione del Gruppo di studio incaricato dell'esame delle osservazioni fatte allo Schema « De Populo Dei ». (N. PAVONI, *Attuario*).